



MONDO BASILICATA

2 PRIMO PIANO | ✨

Scegliere di rientrare

Francesco Mollica

Museo dell'emigrazione lucana, un viaggio emozionale

Rosaria Nella

La conoscenza che diventa risorsa

Angela Di Maggio

Storia e storie di emigrazione

Angela Di Maggio

18 REPORTAGE | ✨

La CrIm approda a Buenos Aires

Rosaria Nella

Ciack si gira, la Basilicata seduce il mondo

Rosaria Nella

Basilicata 2019, un percorso da compiere insieme

Serafino Paternoster

30 PERISCOPIO | ✨

Il futuro si nutre del passato

Eva Bonitatibus

38 RACCONTO | ✨

Cristina Ferrone, una ricercatrice che si batte contro il tumore

Cristiana Lopomo

Vinny chef, la cucina è storia d'amore

Emiliano Albensi

46 SAGGIO | ✨

La partenza nella Lucania del '57

(parte prima)

Cristoforo Magistro

50 RITRATTO | ✨

Gioacchino Cutinelli Rendina

Angela Castronuovo

54 SCAFFALE | ✨

Gabriele Scarcia e la passione per la scrittura

Eva Bonitatibus

60 PERCORSI D'ARTE | ✨

Graziano Accinni, una vita in musica

Carmensita Bellettieri

Francesco Colucci e l'arte di mettere in mostra

Karmil Cardone

RICHIAMARE A SÉ I SUOI FIGLI. UNA NUOVA E AUSPICABILE
 PROSPETTIVA DI SVILUPPO CHE VEDE COINVOLTI IN UN PROGETTO SINERGICO
 EMIGRATI DI RITORNO E COMUNITÀ DI ORIGINE.
 UN RUOLO DI PRIMO PIANO DOVREBBERO RIVESTIRLO LE ISTITUZIONI

Scegliere di rientrare

Foto di Rocco Esposito

“Sono partito il 25 Gennaio del 2010 da solo per Bonn; volevo rimanere tre mesi e poi ritornare in Italia. Partii per fare serate musicali. Tornai in Italia per prendere la mia famiglia che fu accolta molto bene in Germania. Negli anni la famiglia era cresciuta e senza un lavoro sarebbe stato difficile mantenerci e così, avendo una casa al mio paese, Chiaromonte, avevamo la voglia di ritornare. Da qualche giorno abbiamo fatto ritorno in Italia dove rileverò il negozio di mia madre”.

Questa è la storia di Giovanni D'agostino. Una storia come tante. Una storia di coraggio. Una storia che si pone come esempio positivo per quanti, emigranti come lui, hanno portato l'“italianità” in ogni parte del mondo ma che oggi hanno voglia di rifare il viaggio all'inverso.



In alto, visitatori al Museo dell'emigrazione lucana nella sala dedicata alla partenza

► Basterebbe poco per invertire il circuito della fuga e renderlo virtuoso: se solo si riuscissero a convincere le comunità di emigrati a investire nelle regioni d'origine, allora la linfa potrebbe tornare alle radici. Comunità che non sono popolate solo da gente che ce l'ha fatta. Certo, sono tanti quelli diventati grandi imprenditori, riconosciuti intellettuali. Ma c'è anche chi non ha avuto quel miglioramento di vita in cui sperava.

Ecco che un ruolo di primo piano dovrebbero rivestirlo le istituzioni per richiamare a sé i suoi figli. E in questa nuova e auspicabile prospettiva di sviluppo, che vede coinvolti in un progetto sinergico emigrati di ritorno e comunità di origine, non possono restare fuori Comuni, Province, Regioni. Come? Svolgendo un'incisiva azione di indirizzo e di suppor-

to, magari con agevolazioni e sgravi fiscali così come previsto dalla legge regionale 16 del 2002 "Disciplina generale degli interventi in favore dei Lucani nel mondo", secondo la quale la Regione Basilicata opera per agevolare l'inserimento e il reinserimento nella vita sociale degli emigrati che rientrano in Basilicata. E nello stesso tempo i Comuni devono lavorare in una logica di mantenimento delle proprietà, attraverso sgravi fiscali, anche quando il proprio concittadino vive fuori.

Oggi mi chiedo: ma se ci fosse magari un organo, un ufficio creato apposta per supportare i "progetti di ritorno", quanti farebbero la stessa scelta del nostro coraggioso Giuseppe? Insomma, la nostra Basilicata in particolare dovrebbe attrezzarsi per creare spazi e opportunità che facciano incontrare risorse e volontà di ritorno alle proprie origini.

È fonte di orgoglio per me, come lucano prima e come Presidente del Consiglio regionale poi, pensare ai tanti conterranei nel mondo come portatori di arricchimento valoriale. Ma affinché lo stereotipo del lucano all'estero continui a ricalcare questa immagine è fondamentale coltivare il mantenimento dei rapporti e dei legami tra noi e loro al di là del tempo e dello spazio. E l'apertura del "Centro Nino Calice" a Lagopesole ne è la prova.

Il tema dell'emigrazione è particolarmente stimolante poiché con garbo ed attenzione, possiamo volgere lo sguardo al nostro passato. Storie personali, talvolta dure, talvolta tenere e quasi ingenue, ma sempre ammantate dal sentimento di speranza del rientro nella propria patria. Forte deve essere la necessità di fare i conti con il nostro passato,

utilizzando e riscoprendo la memoria, senza la quale un popolo non potrà avere né un presente né un futuro.

Perché come diceva Italo Calvino "La memoria conta veramente - per gli individui, le collettività, le civiltà - solo se tiene insieme l'impronta del passato e il progetto del futuro, se permette di fare senza dimenticare quel che si voleva fare, di diventare senza smettere di essere, di essere senza smettere di diventare"

Il Presidente del Consiglio regionale
Francesco Mollica

Museo dell'emigrazione lucana, un viaggio emozionale

UN LUOGO SUGGERITIVO CHE PORTA IL VISITATORE A CALARSI IMMEDIATAMENTE NEI PANNI DELL'EMIGRANTE E A RIPERCORRE UN VIAGGIO SUL FILO DELLA MEMORIA. STORIE DALLE DIVERSE SFUMATURE, A VOLTE PIÙ FOSCHE MA TANTE ALTRE PIÙ PROPIZIE, CHE TUTTE INSIEME CONTRIBUISCONO A RAFFORZARE IL SENSO DI APPARTENENZA ALLA COMUNITÀ

Rosaria Nella
Foto di Rocco Esposito

Dal cortile del castello di Lagopesole, dimora di Federico II, l'imperatore che grazie alla sua sete di sapere favorì l'incontro delle civiltà greca, latina e araba, si accede al "Museo dell'Emigrazione lucana", un'esposizione multimediale che la Regione Basilicata, attraverso il Centro Lucani nel Mondo "Nino Calice" ha voluto realizzare. Un luogo suggestivo che porta il visitatore a calarsi immediatamente nei panni dell'emigrante e a ripercorre un viaggio sul filo della memoria.

All'ingresso dello spazio espositivo una pila di passaporti attendono il viaggiatore virtuale. Basta inserirne uno nella teca e appare immediatamente il nome e il cognome di colui o colei che negli anni della grande emigrazione (a partire dal periodo dell'Unità d'Italia sino alla metà del ventesimo secolo) si apprestava ad intraprendere il viaggio verso il miraggio di una vita migliore, quello spartiacque tra passato e futuro, tra i luoghi familiari della sofferenza e l'arrivo nella terra sconosciuta della speranza.

Attraverso l'utilizzo di strumenti multimediali, installazioni interattive ed arti visive, il museo intende contribuire a ricordare le angosce e i desideri, le struggenti nostalgie e i drammi dei tanti lucani costretti all'espatrio. Ma anche i successi, la partenza verso singolari avventure di uomini e donne che rappresentando nel mondo l'identità lucana sono riusciti a costruire importanti realtà sociali ed economiche. Storie di sconfitte ma anche di vittorie, di abbandoni e di ricongiungimenti.

Il percorso museale si snoda attraverso quattro sale, ognuna descrittiva di una tappa di questo interessante viaggio. Nella prima ("La Prefettura"; "Il saluto alla famiglia"; "Bauli e fagotti: la partenza"), l'ospite è accolto da un 'carretto', mezzo di trasporto che porta con sé la memoria del 1902, anno del viaggio del primo ministro Zanardelli in Basilicata. Qui è stato pensato un excursus storico sulla situazione della regione all'epoca delle grandi migrazioni: la vita campestre, le con-

► dizioni di povertà della gente e i pochi mezzi di sostegno. Nella seconda sala ("Il mappamondo"; "La città, la fiera e la macchina del Nuovo Mondo"; "Il vagone e il viaggio per ferrovia"; "L'imbarco") protagonisti sono pannelli espositivi con raffigurazioni dal mondo intero: Londra, Parigi, New York e Pechino, mescolati a manifesti d'epoca. Presente anche il globo terrestre che riporta quelle traiettorie migratorie che dalla Basilicata si dipanano a raggiera verso nuovi stati e continenti e la "macchina del Mondo nuovo", vecchio strumento ottico, ricostruito, che permetteva la visione di realtà planetarie all'epoca ritenute fantastiche. Nella stessa sala la ricostruzione di un vagone d'epoca. Il treno era il mezzo con il quale molti emigranti, dal Sud, riuscirono



Continuando nel percorso ci si imbatte nella terza sala ("La navigazione"; "Gli oblò"; "Le cuccette"). Qui lo spettatore, sedendosi su una delle cuccette riprodotte, avvia proiezioni a parete, immergendosi nelle atmosfere del viaggio in nave: l'arrivo al porto di New York, scene di naufragio e la cabina/dormitorio.

L'ultima sala è la "Ellis Island" ("La bagagliaia"; "Continenti e Paesi e i protagonisti"; "Il tavolo delle lettere"; "La macchina fotografica"). Dopo il viaggio il visitatore ripercorre un passaggio obbligato, dove i tubolari che simulano i divisori del centro di Ellis Island lo indirizzano verso la parete d'esposizione sul tema dell'arrivo. Al termine del passaggio sono posizionati tre schermi touch screen in cui delle applicazioni riproducono quei test che gli americani facevano agli emigrati per consentire l'accesso al paese. Passata la frontiera una catasta di valigie diviene installazione per raccontare alcune storie particolari di figure emblematiche quali Felicia Muscio, Charles Paterno, Antonio (Anthony) Cilibrizzi, Rosita Melo, Leonard Coviello, Joseph Stella, Nicola Santo, Beniamino Benvenuto, Francesco Miglionico, Garibaldi Lapolla, Pietro Cristiano, Francesco Farenga, Filomena Iacovino, Rocco Anthony Petrone, Jhonny Rocco Barbalinardo Lombardi.

Uomini e donne che pieni di aspettative e, a volte, di illusioni, sono partiti per costruire un futuro migliore per sé e le loro famiglie. Persone che con grande senso di sacrificio, spesso senza conoscere la lingua e senza strumenti adeguati, hanno saputo integrarsi contribuendo con il proprio lavoro alla crescita dei paesi di destinazione.

Un luogo di memoria della struggente storia migratoria lucana questo, che permette al visitatore di conoscere, senza



a raggiungere l'Europa o i grandi porti italiani per poi imbarcarsi verso le Americhe. Sul fondo del treno sono proiettati filmati di approfondimento in loop, che descrivono la partenza degli emigranti. A stimolare l'immaginazione del visitatore le classiche valigie di cartone dove all'interno i viaggiatori custodivano il proprio mondo: fotografie dei familiari cari, lettere, cibo e tutto ciò che rappresentava i propri ricordi.



retorica, le vicende che hanno interessato tanti nostri conterranei. Storie dalle diverse sfumature, a volte più fosche ma tante altre più propizie che tutte insieme contribuiscono a rafforzare il senso di appartenenza alla nostra comunità. Un importante tassello dal quale partire per affrontare con maggiore consapevolezza le nuove sfide migratorie che attendono le future generazioni.

● Nella sequenza di immagini i diversi angoli espositivi del museo dell'Emigrazione lucana

Angela Di Maggio
Foto di Rocco Esposito

Sinergia, è stata questa la parola chiave che ha contraddistinto l'apertura del "Museo dell'Emigrazione Lucana" a Lagopesole.

Un progetto che è stato realizzato superando la frammentazione e dispersione di idee che troppo spesso impediscono il raggiungimento di obiettivi che possono essere veicolo di opportunità per le popolazioni.

Enti e istituzioni hanno dialogato condividendo percorsi, strategie e progetti al fine di rendere questo spazio espositivo fruibile e promotore di cultura e conoscenza.

Insomma, una cabina di regia che ha prodotto i suoi frutti fino ad arrivare ad una gestione condivisa del patrimonio espositivo, affinché diventi turisticamente appetibile.

"Questo museo – ha detto il vice presidente della Giunta regionale Flavia Franconi – è il frutto di un lavoro che ha visto la collaborazione di Giunta, Consiglio, Commissione e Federazione. Tutti insieme hanno contribuito a rendere la giornata dell'inaugurazione gioiosa e ricca di spunti. La Basilicata si conferma regione inclusiva e accogliente, rispettando le sue origini storiche, basti pensare agli insediamenti delle popolazioni, risalenti ai tempi della Magna Grecia. Un territorio, quello lucano, che è da sempre orientato alla valorizzazione della diversità, delle differenze e dell'accoglienza. Il mio augurio – ha concluso – è che si possa continuare a lavorare insieme per creare le condizioni affinché chi decide di andare via per realizzare ciò che desidera sia messo nelle condizioni di tornare". Dello stesso avviso anche Patrizia Minardi, dirigente dell'ufficio Internazionalizzazione e Sistemi culturali della Regione ➔



La conoscenza che diventa risorsa

UNA SINERGIA PREZIOSA TRA ENTI E ISTITUZIONI AL FINE DI RENDERE IL MUSEO DELL'EMIGRAZIONE FRUIBILE E PROMOTORE DI CULTURA E CONOSCENZA

► Basilicata che ha aggiunto: "Ci siamo tutti ritrovati intorno ai valori dell'emigrazione, dando vita a questo museo che non è solo luogo in cui conservare documenti. E' lo spazio delle emozioni. Un museo aperto, legato all'emotività di chi ha vissuto l'epoca dell'emigrazione. L'intero progetto – ha concluso – si colloca nell'ambito del Piano triennale della cultura 2016-2018 in cui è previsto un finanziamento per sostenere le attività e le azioni di supporto affinché il museo sia fruibile e sempre attivo".

Del ruolo che le donne hanno avuto durante l'emigrazione ha parlato Paola D'Antonio, docente dell'Università degli Studi della Basilicata: "E' necessario valorizzare il ruolo delle donne anche per comprendere il patrimonio di valori che si portano dietro: tradizioni, ricordi e menage familiare. La letteratura per troppo tempo ha omesso di operare una ricostruzione in questo senso, tralasciando così un pezzo di storia".

da Vito Giuzio, vice presidente della Commissione regionale Lucani nel mondo: "Tutti conosciamo cosa ha rappresentato l'emigrazione lucana nel mondo ed è impossibile dimenticare. Questo percorso è l'occasione per comprendere meglio i valori che hanno caratterizzato gli anni dell'emigrazione e solo mantenendo viva la memoria di quel periodo riusciamo a dare forza alla nostra identità".

"Il museo dell'emigrazione – ha detto il sindaco di Avigliano Vito Summa, che ha portato il saluto della comunità locale e dell'Anci – completa il percorso di valorizzazione del castello di Lagopesole avviato con 'Il mondo di Federico', e rafforza l'operazione di recupero della memoria storica e dell'identità culturale che appartiene alle nostre comunità e rimane ancora forte in coloro che vivono in altri territori. Auspichiamo – ha aggiunto – che accanto al museo si preveda la realizzazione di un centro di documentazione sull'e-

delle Federazioni e delle Associazioni dei lucani nel mondo in 'ambasciate del made in Lucania' e quindi in strutture permanenti per promuovere l'export dei nostri prodotti e attività imprenditoriali. L'obiettivo è quello di mirare su un turismo culturale, valorizzando il contributo dei connazionali, incentivando le associazioni dei giovani, sfruttando la loro freschezza di idee, la realizzazione di azioni di marketing territoriale e di promozione culturale, economica e turistica del territorio regionale e dei prodotti eno-gastronomici anche attraverso il progetto 'Basilicata da amare'.

L'augurio è che "il museo, all'interno del castello federiciano, diventi da luogo di memoria, strumento di attrazione turistica, anche per quel turismo di ritorno, che l'Expo di Milano ha inaugurato". "È fonte di orgoglio per me, come lucano e come Presidente del Consiglio regionale, pensare ai tanti lucani all'estero come

una vera risorsa per il Paese. Ma, perché, lo stereotipo del lucano all'estero continui a ricalcare questa immagine è fondamentale coltivare il mantenimento dei rapporti e dei legami al di là del tempo e dello spazio. E l'apertura del 'Centro Nino Calice' ne è la prova " ha detto il presidente del Consiglio regionale Francesco Mollica. "La testimonianza del cammino intrapreso dai nostri migranti lasciando la propria terra e fronteggiando le mille difficoltà che gli si sono presentate in terra straniera – ha aggiunto – deve essere per noi monito per fare sempre di più e garantire il legame tra noi e loro. Il mio augurio per l'apertura ufficiale di questo museo è che possa diventare un luogo culturale dove la cultura non è meramente accademica ma è vita, storia. Un luogo di appartenenza per sentire a noi vicini una cittadinanza a distanza, globale, un luogo che valorizzi la persona e la sua storia linguistica, culturale e sociale".



Da sinistra, Luigi Scaglione, coordinatore "Centro Nino Calice", Vito Giuzio, vicepresidente Crlm, Nicola Benedetto presidente Crlm, Franco Mollica, presidente Consiglio regionale della Basilicata, Flavia Franconi, assessore Politiche della persona, Vito Summa sindaco di Avigliano.

In basso, da sinistra Paola D'Antonio assessore Comune di Rionero in Vulture, Maria Albano, commissaria Crpo, Patrizia Minardi, dirigente ufficio Sistemi culturali e turistici Regione Basilicata

E a proposito di donne, Maria Albano, componente della Commissione per le Pari Opportunità, ha raccontato la storia di Rosita Melo, compositrice e cantante sudamericana originaria di Rionero in Vulture.

"La figura di Rosita Melo è una figura femminile di notevole importanza storica. Talento precoce, ma altrettanto straordinario. Animo autentico, puro e generoso, ricca di valori veri e genuini che denotano la sua grandezza. Orgoglio per tutte le donne lucane".

Grande soddisfazione, per il lavoro svolto, è stata espressa

migrazione che possa avere sede nel castello di Lagopesole". "L'apertura di questo spazio dedicato alla storia dell'emigrazione lucana va sottratta ad ogni aspetto commemorativo per farla diventare l'occasione per rilanciare tutte le opportunità, in gran parte ancora inesprese, rappresentate dalla rete di associazioni, federazioni, circoli di lucani all'estero", gli ha fatto eco il presidente della Commissione regionale dei lucani nel mondo, Nicola Benedetto.

Il Presidente della Commissione ha, inoltre, ricordato, le iniziative su cui la Crlm intende puntare, trasformando le sedi



Storia e storie di emigrazione

IL MUSEO DELL'EMIGRAZIONE LUCANA RACCONTA IL VASTO FENOMENO MIGRATORIO A PARTIRE DAL 1870 SINO AL 1950 E APRE UNA FINESTRA SULLE NUOVE EMIGRAZIONI

Angela Di Maggio
Foto di Rocco Esposito



L'emigrazione lucana, così come quella italiana ha rappresentato uno dei caratteri più significativi della nostra storia.

La valigia di cartone, ma prima ancora il fagotto, hanno da sempre rappresentato il simbolo del viaggio. Era quanto rimaneva del mondo che ogni emigrante si lasciava alle spalle e al quale cercava, in qualche modo, di rimanere radicato.

Chi partiva abbandonava luoghi resi poveri dalla mancanza di lavoro e di cibo. Chi partiva inseguiva un sogno. Chi partiva andava alla ricerca di una vita dignitosa che offriva maggiori opportunità. Spinti dalla necessità di sopravvivenza, gli emigranti erano disposti a solcare l'oceano per il riscatto della propria esistenza.

Ed è proprio il tema del viaggio al centro del "Museo dell'Emigrazione Lucana" inaugurato a Lagopesole (Pz) nel Castello di Federico II. "L'obiettivo - ha detto Luigi Scaglione, coordinatore del Comitato tecnico scientifico - è stato quello di costru-

ire uno spazio espositivo sul tema dell'emigrazio-

ne italiana, soprattutto lucana, con particolare riguardo ai temi del viaggio e dell'insediamento e farla conoscere ai più giovani ma anche esaltare l'impegno dei nostri migranti lucani. Il "Museo dell'Emigrazione Lucana" racconta il vasto fenomeno dal 1870 al 1950 e apre una finestra su quella che è la storia e le storie delle vecchie e delle nuove emigrazioni. Il progetto è nato dal desiderio di trasmettere, attraverso la visualizzazione degli allestimenti che riproducono nelle sale il percorso del viaggio, l'emozione dello stesso con l'utilizzo di strumenti multimediali, installazioni interattive e arti visive.

Storie, testimonianze, ricordi e immagini di un percorso ampio e variegato si intrecciano.

Tutto prende il via con il viaggio: quest'ultimo segna l'inizio delle storie e, mano a mano, assume i tratti di un'esperienza indimenticabile. Insomma, il primo passo prima di entrare in una realtà nuova e profondamente sconosciuta.





Il museo rappresenta l'essenza del viaggio dell'emigrante: il sottoporsi all'autorità per espatriare, il saluto alla famiglia e lo strazio nel lasciare luoghi e affetti, la difficoltà del viaggio, la valutazione degli ufficiali d'immigrazione all'arrivo, la ricerca del lavoro e della casa.

Ma per comprendere bene il fenomeno si può dare uno sguardo ai numeri: le statistiche parlano di 738.854 lucani partiti tra il 1861 e il 2005. Tantissimi, per essere una delle regioni meno popolate in Italia. Di questi, solo un terzo – 266.258 – sono rientrati. Due lucani su tre, non hanno più rivisto la loro terra. “Rivivere i loro viaggi, le loro storie, con un passaporto e un biglietto di viaggio in mano, – ha commentato Scaglione – è trasformare la visita al museo in una esperienza”.

Sull'onda di queste emozioni si innestano le storie di alcuni protagonisti e del loro percorso: Felicia Muscio, nata nel 1867 e a poco più di vent'anni, protagonista di una interminabile odissea che dall'Argentina la portò, passan-

do per la Cordigliera Andina, ad arrivare sulla costa cilena, a Iquique. Un luogo, davvero, ai confini del mondo, conducendo per mano o in braccio la figlioletta di quattro anni. Francesco Netri, un giovane avvocato di Albano, che emigrato in America Latina, si mise a capo del grande movimento contadino – formato per lo più dagli italiani della pampa gringa – nato dal Grito de Alcorta (25 giugno 1912), eletto in Parlamento e ucciso dai sicari dei latifondisti argentini.

E ancora Charles Paterno, Anthony Cilibrizzi. “Queste storie – ha concluso Scaglione – sono il Museo e non c'è valore più grande e universale delle storie”.

Le storie degli emigranti sono storie di fatica, di dubbi, paure, speranze, soddisfazioni, pianti, sorrisi, gioie, dolori e sogni. Sono semplicemente storie di vita. Storie coraggiose di chi ha saputo mettersi in gioco con il solo desiderio di voler cambiare e riscattare se stesso e la propria famiglia. Di chi ha voluto dare un calcio alla miseria e andare alla ricerca di un futuro meno incerto.

► “Sbagliemmo pensare al “Nino Calice” come un semplice museo dell'emigrazione, come tanti altri nel Meridione e in tutta Italia. Non è un museo di vetrine, di foto e di documenti, di qualche valigia e qualche passaporto - ha proseguito Scaglione. Nella nostra idea, il museo è un luogo, più o meno grande, dove la storia che passa, deposita oggetti e reperti che vengono presi in carico, chiusi in teca, in cassa, o appesi, e poi spetta al visitatore trarre da queste cose il senso di una storia”. Insomma, per il “Centro Nino Calice” – ha detto ancora il Coordinatore – si è fatta una scelta diversa. Raccontare l'emigrazione non attraverso gli oggetti, ma attraverso le storie e, dunque, attraverso le persone perché la storia dell'emigrazione è una storia povera. Chi emigra, raramente fa traslochi. Molto più spesso, chi parte, porta con sé le poche cose che ha, e soprattutto i suoi sentimenti, le sue speranze. La migrazione è questo: il sogno di una vita diversa”. Il cuore pulsante del museo è, dunque, l'aspetto emozionale. Obiettivo di chi ha pensato l'allestimento del museo è stato proprio quello di raccontare le emozioni: “Non si può – ha aggiunto il Coordinatore - guardare a questa vicenda umana dall'esterno. Occorre viverla, entrarci. Gli anglosassoni usano l'espressione “in his shoes”, nelle sue scarpe. Se noi ci mettiamo nella scarpe del migrante cambia il nostro punto di vista. Ed è, esattamente, quello che si è cercato di fare: ricostruire le storie diverse che hanno avuto sempre passaggi uguali”.



In alto, Luigi Scaglione e la poetessa Maria Teresa Venneri



La Crlm approda a Buenos Aires



Foto e servizi di Rosaria Nella

Attività che spaziano dalla promozione culturale e turistica del territorio regionale anche con iniziative eno-gastronomiche capaci di allietare i palati più esigenti fino a progetti di formazione linguistica. Il piano annuale 2016 e quello triennale 2016-2018 dedicato ai lucani nel mondo, quest'anno, ha ricevuto il via libera sotto un altro cielo.

Nella città elevata a mondo dal grande Jorge Luis Borges, dopo due giorni di confronto fra i rappresentanti delle istituzioni e delle Federazioni e Associazioni dei lucani nel mondo, sono stati approvati gli strumenti di programmazione attraverso i quali la Crlm dà forma ad iniziative a favore degli emigrati, delle loro famiglie e discendenti, volte a conservare l'identità della terra d'origine e rinsaldare i rapporti culturali con la Basilicata.

Tra le attività programmate oltre a quelle consuete come i contributi alle singole Associazioni e Federazioni, la partecipazione della Regione Basilicata alla quarta edizione della "Settimana della Cucina Italiana di Buenos Aires", le celebrazioni del 70° anniversario dell'accordo bilaterale stipulato tra l'Italia e il Belgio, azioni di marketing territoriale e di promozione culturale, economica e turistica del territorio regionale e dei prodotti enogastronomici in Germania con il progetto "Basilicata da

NELLA CITTÀ ELEVATA A MONDO DAL GRANDE JORGE LUIS BORGES, SONO STATI APPROVATI GLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE ATTRAVERSO I QUALI LA COMMISSIONE REGIONALE LUCANI NEL MONDO DÀ FORMA AD INIZIATIVE A FAVORE DEGLI EMIGRATI, DELLE LORO FAMIGLIE E DISCENDENTI, VOLTE A CONSERVARE L'IDENTITÀ DELLA TERRA D'ORIGINE E RINSALDARE I RAPPORTI CULTURALI CON LA BASILICATA



Sopra la platea dei lucani all'estero all'Istituto italiano di cultura di Buenos Aires. A destra, da sinistra Franco Mollica, presidente del Consiglio regionale della Basilicata, Piero Lacorazza Presidente del Consiglio regionale della Basilicata, Nicola Benedetto, già presidente della Crlm. A destra, Vito Giuzio, vicepresidente della Crlm e Gerardo Martino, allenatore della nazionale di calcio argentina. A fianco la consegna del premio "Testimonial lucani".

► amare", la partecipazione della Regione Basilicata al "Collegno Folk Festival – Festa dei Popoli". Previsto anche un progetto di formazione linguistica e culturale denominato "Ritorno verso la Basilicata".

Per il triennio 2016-2018 sono state tracciate le linee e gli obiettivi da conseguire che riguardano in primis Matera Capitale della Cultura 2019 ma anche il "Museo dell'Emigrazione Lucana", i Comuni lucani, gli Sportelli Basilicata e le azioni di partenariato, i progetti sul sistema di comunicazione e informazione, il turismo di ritorno e i fondi per gli indigenti. A supporto della nuova generazione di emigrati, attraverso la rete delle Associazioni, si intende mettere in campo un servizio di assistenza e sostegno rivolto sia agli studenti dell'Unibas che vogliono trascorrere un periodo di studio all'estero, sia ai giovani che decidono di cercare lavoro all'estero.

"L'obiettivo centrale da raggiungere – ha affermato a margine dei lavori il presidente della Commissione regionale Lucani nel mondo Benedetto – è quello di definire nuovi percorsi, individuare nuove idee per coinvolgere in maniera più efficace anche i giovani lucani, ambasciatori di una Basilicata proiettata verso il futuro, che rappresentano la nuova emigrazione e sono una risorsa importante da mettere in rete. Tra le azioni ►



I PRESTIGIOSI "TESTIMONIAL LUCANI"

La squadra degli ambasciatori lucani nel mondo si è impresiosita con l'ingresso di un volto noto agli amanti del football, Gerardo Martino, l'allenatore dell'attuale nazionale di calcio argentina i cui nonni partirono alla volta del paese sudamericano da Ruoti e Ripacandida. Martino ha ricevuto a Buenos Aires, nell'ambito degli eventi organizzati a latere della riunione annuale della Commissione regionale Lucani nel mondo, il riconoscimento "Testimonial lucani". Un premio ideato dal Centro "Nino Calice" che ha come destinatari personaggi della Basilicata che si sono contraddistinti nel mondo.

Parole di soddisfazione da parte dei rappresentanti istituzionali verso "Tata Martino", l'entrenador girovago tra Paraguay, Spagna e Argentina. "Un lucano che ha vissuto da protagonista e che resterà per sempre nella storia dello sport. Un esempio



di come i nostri emigrati, con determinazione e passione, sanno portare in alto il nome della Basilicata". Visibilmente emozionato Gerardo Martino, dinanzi ad una platea di lucani entusiasti, dopo aver ricevuto il premio e autografato la maglia albiceleste, in un italiano misto allo spagnolo, ha promesso che ricoprirà il ruolo assegnatogli con orgoglio e impegno, proprio come un vero lucano.

In onore dell'America Latina, sono stati attribuiti riconoscimenti alla memoria anche ai familiari di Rosita Melo, compositrice e cantante che raggiunse la notorietà nel 1948 con il brano "Desde el alma", Juan José Tramutola e Juan Manuel Farenga, il primo allenatore della nazionale di calcio argentina campione del mondo e il secondo socio fondatore della squadra di calcio Boca Junior.

Argentina and Italy are two countries always linked by social and cultural affinities. Affinities that are tangible walking along the streets of the Argentine capital with his banners that recall the names of the beautiful country. But it is especially with its architecture that Buenos Aires speaks Italian. Casa Rosada, seat of the Presidency of the Republic, Palacio del Congreso, the Parliament House and the Teatro Colon, famous worldwide for its exceptional acoustics, are just some of the buildings that are signed by Italian architects. A metropolis that is also characterized by its contrasting neighborhoods, each of them with its colors, flavors and traditions that make unique and unforgettable the "city that never sleeps", the Latin American capital that, in the years of great emigration welcomed entire families coming from the other side of the Atlantic ocean.

Between 1800 and 1900 Argentina from a population of about 1.7 million in 1869 reached nearly ten million inhabitants in 1926, with a ratio of 47.3 percent of Italians, thus becoming the most European and Italian country, among all those ones of the South American continent. It isn't a simple coincidence that the current president of Argentina, Mauricio Macri, has Italian origins, as well as José Mario Bergoglio, the Pope who came "from the end of the world." Argentina is also the country where landed a large number of emigrants from Basilicata. For this reason Basilicata Region wanted to pay homage to it, organizing for the first time since its inception, the annual conference of the Regional Commission of the Lucan People in the World in Buenos Aires. It was possible to organize the meeting outside the territorial boundaries thanks to the amendment to the regional law n. 16/2002, aimed at regulating interventions for Lucan people in the world. This amendment provided the ability to carry out the work of the Commission in rotation in various continents with a larger presence of Lucan emigrants. The choice fell on Buenos Aires, explained the former President of the Regional Council Piero Lacorazza and the President of CRLM Nicola Benedetto, to honor those people who with their sacrifices made possible the success of Italy in the world.

For Lucia Martino, President of the Federation of Lucan people in Argentina it was "an important signal we were waited for years, the realization of our dream: feeling really protagonists, even from this other corner of the world, of the Lucan community".

A tribute that had, as stage, the Italian Cultural Institute and has been characterized by a series of initiatives carried out in synergy with Basilicata Matera-2019 Foundation, Lucania Film Commission, Apt Basilicata and the Lucan People in the world "Nino Chalice" Center. Initiatives that revolved all around the central core, the annual meeting of CRLM leading to the approval of the programming tools that give shape to initiatives for migrants, their families and descendants, aiming at preserving the identity of their native country and strengthening the cultural relationships with Basilicata.

For the institutional representatives, Nicola Benedetto, Vito Giuzio and Francesco Mollica the goal to achieve is the involvement of young people who are the "ambassadors" ►



► individuate – ha sottolineato – puntiamo sull'attrazione di Matera Capitale della Cultura 2019 in modo da accrescere i flussi di visitatori e turisti da ogni parte del mondo. La missione che ci aspetta è quella di puntare sul turismo culturale contando

sull'apporto dei connazionali, incentivando le associazioni dei giovani, sfruttando la loro freschezza di idee, il tutto nell'ottica dell'entusiasmo ora all'apice per Matera capitale europea della cultura 2019". ●

Nella sequenza, foto di Victoria Troiani
In basso, Paride Leporace, direttore della Fondazione Lucana Film Commission



CIACK SI GIRA, LA BASILICATA SEDUCE IL MONDO

L'azione di internazionalizzazione del cinema lucano messa in campo dalla Fondazione Lucana Film Commission ha trovato una buona sponda in terra argentina. Paride Leporace, direttore della Fondazione, ha incontrato a Buenos Aires diversi operatori del settore ai quali ha svelato la Basilicata cinematografica e puntato l'obiettivo sulla straordinaria potenzialità di un territorio che si presta ad ambientazioni diverse per la varietà del suo paesaggio. La Basilicata, ha ricordato Leporace, è un immenso set cinematografico a cielo aperto che ha una storia di eccellenza per quanto riguarda il cinema: la sua filmografia vanta 50 pellicole di registi come Pasolini, Rosi, i fratelli Taviani, Gibson, Tornatore, Lizzani e vede in questo particolare momento di risveglio culturale, grazie anche all'effetto di amplificazione dato dalla nomina di Matera a capitale della cultura europea 2019, un fiorire di produzioni.

A margine dei lavori che si sono svolti presso l'Istituto italiano di cultura di Buenos Aires abbiamo raccolto le impressioni di Leporace sui possibili risvolti positivi di questa contaminazione con l'America Latina.

Sarebbe interessante stabilire nuove relazioni con gli oriundi lucani che operano nel settore per poter realizzare progetti che uniscano la terra delle radici con le storie dei nostri migranti. Non è passata inosservata la mia visione di costruire un possi-

bile film sui lucani che contribuirono a far nascere quel mito potente del calcio che si chiama Boca Junior. Alla fine dell'incontro organizzato in sinergia con la Regione Basilicata, una produttrice argentina mi ha detto che è una buona idea. Aggiungendo poi, considerato che il nuovo presidente dell'Argentina, Macri, è stato presidente del Boca che tutto spinge a prendere in seria considerazione un progetto di questa portata per un documentario o magari un film di finzione da realizzare in coproduzione. E' stata questa, una buona occasione per interloquire, grazie anche alla produttrice italo argentina Francesca Chiappetta, con personalità del cinema argentino come il produttore e regista Sebastiano Romero, Grace Spinelli, Miguel Groso, Luis Royo, Miguel Segovia.

Molto apprezzate, ha proseguito Leporace, sono state le proiezioni proposte ai diversi operatori. Ha molto divertito il pubblico specializzato il cortometraggio "Sassiwood" di Antonio Andrisani e Vito Cea che mostra ancora una volta come una indovinata ironia e l'ottima confezione di un lavoro riescono benissimo a illustrare la Basilicata cinematografica. Ha conquistato l'interesse dei responsabili delle Federazioni di lucani di Uruguay e Colombia il progetto "Flipo" del giovane Nicola Bisceglie, finanziato dal "Bando alla Crisi", giudicato positivamente per i nuovi canoni di narrazione che adopera, molto utili per dialogare con i giovani lucani di ultima generazione.

Proposte di collaborazione alla Lucana Film Commission sono giunte anche dalla Federazione lucana Australia per proporre approfondimenti universitari sulla storia del cinema a Matera. Come altre volte accaduto, abbiamo stabilito una buona sinergia sul cineturismo lucano con la dirigente dell'Apt Stefania Bruni in un riuscito incontro con un centinaio di tour operator argentini organizzati in collaborazione con il locale ufficio dell'Enit. Ha dato buoni risultati anche la proiezione del filmato "Basilicata in 4 K" prodotto dalla Digitalhouse che ha permesso di poter mostrare il buon grado di preparazione tecnica del settore audiovisivo lucano. Ai responsabili della società Dante Alighieri di Buenos Aires ho consegnato alcune copie del filmato "Matera incanta Dante" per permettere future connessioni tra Buenos Aires e la Basilicata, per costruire progetti che coinvolgano gli studenti della scuola recentemente visitata dal premier Matteo Renzi.

Ho avuto il piacere di incontrare il ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, in visita ufficiale a Buenos Aires, ci rivela il direttore della Fondazione Lucana Film Commission. Il ministro ha mostrato interesse e apprezzamento per il lavoro svolto dalla missione, chiedendo informazioni dettagliate sulle produzioni internazionali che, stimulate dallo strumento del Tax credit, nei prossimi mesi gireranno a Matera e delle enormi possibilità che si aprono con Matera 2019.



Abbiamo messo in valigia al ritorno molti buoni contatti e anche il ricordo dei nostri corregionali con cui dobbiamo continuare ad avere rapporti. Ringrazio i dirigenti della Consiglio regionale della Basilicata e dell'ufficio Sistemi culturali della Regione, la Commissione dei lucani nel mondo, l'Apt Basilicata e la Fondazione Matera 2019 per la collaborazione avuta in un'azione sinergica della Basilicata che merita di essere continuata per poter essere competitivi in paesi emergenti e per poter stringere rapporti con giovani creativi lucani nati e cresciuti in paesi stranieri. Un obbligo e un dovere. Adesso dobbiamo rendere quest'azione congiunta che ha saputo mescolare arte, cultura, promozione del territorio e attività istituzionale un valido biglietto da visita per far intraprendere alla Basilicata nuovi percorsi di crescita. A tutti noi il compito di far emergere le molteplici potenzialità di una regione piccola ma che ha ancora molto da offrire.

► of a Basilicata projected into the future." Among the identified actions, there's the attraction of Matera Capital of Culture in 2019 to increase the flow of visitors and tourists from all over the world."

'Matera-Basilicata2019' represents an opportunity to create an open culture, in all its many forms: open because it is accessible to all people, open to different thoughts and different sensibilities, open to the dialogue." The director of Basilicata Matera-2019 Foundation, Paolo Verri affirmed it in launching the tender aiming at identifying the city of the South America partner of Matera 2019. On the South American territory, explained Verri, has been chosen Argentina on the basis of the strong bond with Italy also thanks to the extraordinary presence of immigrants and families of Italian origin.

Lucania Film Commission Foundation chose Argentina for its internationalization activities. Paride Leporace, director of the Foundation, met in Buenos Aires several film operators and revealed Basilicata focusing the lens on the extraordinary potential of this territory thanks to the variety of its landscape. "We made - said Leporace on the sidelines of the meetings - many good agreements. It would be interesting to establish new relationships with the natives from Basilicata operating in the film sector in order to carry out projects that combine the native land with the stories of our migrants".

Even APT Basilicata told in Buenos Aires the places and the charm of Basilicata region, fascinating the Argentines and enticing tour operators to arrange trips in Lucania, a territory that catches the eye with its colors and the amazing variety of natural environments, a small region with suggestive corners where you can touch the signs of history and the traces of art in museums and archaeological sites.

At the end of the five days in the Argentina, "Nino Calice" Center thanks to its coordinator, Luigi Scaglione, presented the museum of Lucan emigration and delivered the "Testimonial Lucan" award, for Lucan people people who have distinguished themselves in the world. Is now part of the team of Lucan ambassadors a familiar face to the football lovers, Gerardo Martino, the coach of the Argentine national football team whose grandparents traveled to the South American country from Ruoti and Ripacandida. In honor of Latin America have been attributed awards to the memory of the families of Rosita Melo, composer and singer who gained fame in 1948 with the song "Desde el alma", Juan Jose Tramutola and Juan Manuel Farenga, the first coach of the national Argentine football team and the second founding member of the Boca Junior football team.

The interesting photo exhibition "Matera ... South of Eboli" has been realized by the Institute of Italian culture of Buenos Aires that proposed through the photos of Victoria Troiani, an Italian-Argentine artist, her look on the Lucan town recognized World Heritage Site. They are thirty suggestive black and white photos that trace an ideal route among the buildings carved into the stone, the neighborhoods, the streets, the alleys, the faces and the landscapes of an almost surreal place.

(K. M.)



Basilicata 2019, un percorso da compiere insieme

IL DIRETTORE DELLA FONDAZIONE MATERA-BASILICATA 2019, PAOLO VERRI, SPIEGA LE STRATEGIE PRINCIPALI DI SVILUPPO DEL PROGETTO MATERA 2019 E LANCIA IL BANDO PER INDIVIDUARE LA CITTÀ PARTNER PER L'AMERICA LATINA AL FINE DI COINVOLGERE I TANTISSIMI LUCANI CHE VIVONO FUORI LA BASILICATA, IN EUROPA E NEL MONDO

Serafino Paternoster
Foto di Vittorio Noviello



Erano migliaia i lucani di tutto il mondo che il 17 ottobre 2014, alle ore 17.40, attendevano davanti a internet le parole del ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo Dario Franceschini quando comunicò l'esito della giuria internazionale che aveva accompagnato le diverse fasi della candidatura: la capitale europea della cultura per il 2019 sarà Matera. Con le immagini di quel particolare momento che ha infiammato la piazza di Matera, Paolo Verri, direttore della Fondazione Matera-Basilicata 2019 ha coinvolto la platea dell'Istituto italiano di cultura di Buenos Aires nel particolare percorso intrapreso due anni fa.

“Fu il risultato eccezionale di una competizione iniziata nel 2010 e che ha prima visto in gara 21 città italiane e poi, nella seconda fase, altre cinque città: Cagliari, Lecce, Ravenna, Perugia-Assisi, Siena. In questo cammino che ci attende verso il 2019 - ha detto Verri - ora vogliamo coinvolgere proprio i tantissimi lucani che vivono fuori la Basilicata, nel resto d'Italia, in Europa, nel resto del mondo. Ecco perché stiamo individuando una serie di città partner; di cui 20 in Italia, 27 in Europa, 5 nel mondo, 52 in tutto, una per ognuna delle settimane che comporranno l'anno da capitale.

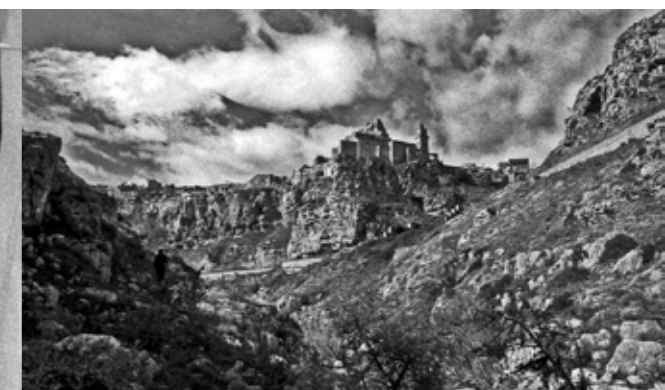
Sul territorio sudamericano si è deciso di individuare l'Argentina come nazione all'interno della quale selezionare la città partner, in virtù del forte legame con l'Italia anche grazie alla presenza straordinaria di emigrati e di famiglie di origine italiana. Inoltre all'interno della comunità italiana, la comunità lucana spicca per continuità di tradizione e per qualità di attività e di promozione della cultura italiana e della Basilicata. E' la prima volta nella storia di questa competizione che una città del Mezzogiorno d'Italia diventa una capitale europea della cultura grazie ad alcuni fattori determinanti. La giuria, infatti, ha premiato Matera, non solo ➔



Foto di Victoria Troiani



Nella sequenza: foto di Victoria Troiani



“MATERA ...SUD DI EBOLI”, A BUENOS AIRES GLI SCATTI DI VICTORIA TROIANI

“Matera ...Sud di Eboli” è il titolo della mostra fotografica realizzata a cura dell'Istituto italiano della cultura di Buenos Aires che propone un personale sguardo sulla città di Matera attraverso l'obiettivo di Victoria Troiani, artista italo argentina.

Trenta suggestivi scatti in bianco e nero che tracciano un ideale percorso tra le costruzioni scavate nella pietra, i vicinati, le piazze, i vicoli, i volti e i paesaggi di un luogo quasi surreale, Matera. “Immagini che evocano un'atmosfera incantata e che invogliano l'osservatore ad intraprendere un viaggio nel cuore del nostro Sud Italia – ha detto il presidente del Consiglio regionale della Basilicata, Piero Lacorazza all'inaugurazione della mostra - per osservare da vicino quella particolare e quasi cristallizzata staticità che emerge da questo racconto fotografico”.

“Il percorso fotografico realizzato – ha detto Victoria Troiani – vuole essere un mio personale omaggio alla città e all'atmosfera sognante che si respira in quel particolare luogo, tra spettacolari costruzioni scavate nella pietra e scorci paesaggistici di grande impatto visivo. Oltre all'architettura urbanistica – ha precisato l'artista – ho voluto catturare anche i volti degli abitanti e le loro naturali espressioni. Non essendo Matera una città conosciuta da tutti come Roma, Firenze e Venezia, ho pensato di realizzare questa mostra fotografica per stimolare curiosità e invitare i visitatori a considerarla come una prossima meta di viaggi. Il vero tesoro di questo luogo – ha concluso la Troiani – è il dialogo tra la storia antica e moderna della città che si respira attraverso le diverse iniziative culturali a cui ho partecipato nel mio periodo di permanenza a Matera”.

Victoria Troiani è nata nel 1971 a Buenos Aires. Fin da piccola ha avuto la passione per la fotografia. Ha frequentato l'atelier del maestro Reinaldo Padra, paesaggista e ritrattista, dove ha imparato la tecnica e il linguaggio espressivo della fotografia. Dalla fotografia urbanistica e paesaggistica è passata a quella ritrattista. Ha partecipato a diverse mostre collettive. Matera al sud di Eboli è la sua prima mostra individuale. Laureata in medicina veterinaria, attualmente è insegnante di Biologia nelle scuole medie di Buenos Aires dove abita. Ha vissuto in Italia tra il 2002 e il 2008. (R. N.)

► per la sua storia millenaria e per la sua struggente bellezza, ma anche perché lungo il cammino della candidatura, iniziata dal basso, dai cittadini, si è registrata una grandissima partecipazione e si sono costruiti progetti culturali di dimensione europea”.

“Appena nominata Capitale - ha spiegato Verri catturando l'attenzione dei numerosi lucani presenti all'iniziativa - la nostra città ha offerto il grande bagaglio di esperienza accumulato in candidatura sul tema della comunicazione, in particolare quella digitale. Infatti i progetti di web team e di web community che sono stati sicuramente uno dei punti di forza del Comitato Matera Basilicata 2019 sono stati subito posti sotto la lente di ingrandimento di altre città. Questo interesse per attività già svolte concretamente ci ha consentito di organizzare un momento di riflessione internazionale sui problemi e le opportunità di

comunicare le città capitale europee della cultura, soprattutto prendendole in considerazione non singolarmente ma come gruppo. Si è così discusso già nell'aprile del 2015 come mettere insieme database e competenze, contatti con giornalisti e tra sponsor, al fine di costruire una famiglia allargata delle capitali a partire da quanto si voleva scambiare a livello non di contenuti ma di prassi comunicativa. Da quell'incontro è nata una rete dei comunicatori delle capitali europee che vede capofila Matera e che intende candidare al programma 'Europa creativa' dell'Ue una serie di attività multidisciplinari rivolte a rendere più capillare, più ampia e coerente la comunicazione delle Ecoc a livello europeo e non solo, come è stato fino ad oggi, a livello regionale o al massimo nazionale. Ad esempio: la costruzione di una web community all'interno di una piattaforma on-line ►





con una specifica redazione; un giornale cartaceo multilingue per raccontare le esperienze e i programmi delle capitali; un portale specifico riservato alle Ecoc con calendari attività destinati ai cittadini europei, etc. Nell'occasione abbiamo anche capito che molti stereotipi dell'Europa contemporanea sono veri, che c'è molta diffidenza a cooperare sul serio, che ciascuno ha così tante cose da fare e problemi da superare in casa propria che non è semplice trovare il tempo 'mentale' da dedicare agli altri, alla promozione internazionale che non sia quella più spiccatamente turistica. Insomma che c'è molto da fare prima di diventare davvero una Europa della città come descritto da Stefano Boeri e auspicato da Manuel Barroso con il suo progetto 'New

Il direttore della Fondazione Matera-Basilicata 2019 ha tracciato, poi, le strategie principali di sviluppo del progetto Matera 2019, denominato Italia 2019. "Tutto - ha proseguito - nasce da un dibattito pubblico svoltosi nel novembre 2011 proprio a Matera, nell'ambito degli Open Days dell'Europa che decidemmo di dedicare alla candidatura invitando altre città italiane e città europee che stavano facendo l'esperienza di capitale europea. Sembrò naturale ai partecipanti al dibattito, tra cui Pier Luigi Sacco che rappresentava Siena, di non pensare alla candidatura come ad una sfida ma piuttosto come ad un percorso di co-progettazione con molti scambi, sia di contenuto che di forme. Il tutto per dare vita ad una buona pratica, che

diciotto dossier di candidatura, ha promosso una legge dedicata a Italia 2019 a favore di tutte quelle opere pubbliche contenute nei dossier con l'idea di farne una forte ossatura di una nuova infrastruttura nazionale collettiva basata sulla cultura e sul turismo. E' un'operazione importante che vale circa 100 milioni di euro, di cui la metà andranno reperiti nell'ambito di progetti regionali e l'altra metà nella legge di stabilità 2017.

Complessivamente quindi si sta andando verso un programma generale per il 2019 fatto di tre elementi che almeno in parte ricalcano quelli dell'Expo Milano 2015: il programma vero e proprio della manifestazione Matera 2019 realizzato dalla Fondazione Matera-Basilicata 2019; il programma nelle altre

Matera di porsi alla guida di un movimento finalizzato all'abbattimento degli ostacoli che impediscono l'accesso alla cultura, soprattutto attraverso nuove tecnologie e nuovi processi di apprendimento, è visionario'. La giuria è stata colpita 'dall'entusiasmo e dalla innovatività caratterizzanti l'approccio artistico' ed ha 'apprezzato l'impegno delle istituzioni e delle associazioni culturali esistenti'".

Mentre le immagini della città dei Sassi scorrevano sullo schermo stimolando l'interesse dei presenti, Paolo Verri spiegava: "Matera-Basilicata 2019 è una opportunità per creare una cultura aperta, in tutte le sue molteplici declinazioni: aperta perché accessibile a tutti, aperta nei confronti dei pensieri e delle diverse sensibilità, aperta perché disponibile al dialogo. Due sono i progetti pilota: I-Dea, Istituto demo-etno-antropologico sarà il luogo in cui arte e scienza si incontreranno a partire dagli archivi condivisi reperiti in regione, in Italia e nel resto del mondo che dovrà necessariamente ritrovare un protagonismo dei lucani che vivono all'estero; l'Ods, l'Open Design School, che permetterà di creare una nuova generazione di designer con capacità e competenze necessarie a sviluppare localmente gran parte delle strutture e delle tecnologie necessarie a realizzare il programma del cartellone del 2019. Abbiamo avviato uno studio per rafforzare la capacità del territorio a costruire contenuti culturali originali sia dal punto di vista del merito che del metodo, ponendo le basi per alcuni approfonditi corsi di formazione, uno dedicato ai produttori di eventi (Matera Change-makers) uno a chi vuole specializzarsi nel portare il pubblico a seguire nuove forme di cultura contemporanea coinvolgendolo in maniera fortemente attiva (Matera Links). Tali percorsi formativi dureranno fino al febbraio del 2017, quando si cominceranno a produrre i contenuti effettivi del programma del 2019".

Parole chiare, incisive, mescolate ad una evidente passione che hanno trasmesso ai Lucani nel mondo la voglia di partecipare e farsi parte attiva di un progetto che coinvolge emotivamente e a 360 gradi tutti coloro che hanno la Basilicata nel cuore.



Narratives of Europe'. Non solo le forme della comunicazione hanno previsto una forte interazione con l'Europa; innanzitutto va ricordato che oltre a Matera nel 2019 ci sarà (come accade fin dal 2004) una seconda città capitale, nel nostro caso la bulgara Plovdiv. Con Plovdiv abbiamo molti progetti comuni, ma più in generale la relazione tra le due città riguarda l'allargamento delle frontiere dell'Europa verso est, i pericoli percepiti, il grande tema contemporaneo degli effetti migratori e anche la relazione tra cultura materiale e cultura digitale. Se si guarda in prospettiva, le prossime capitali europee della cultura sono collocate sulla via Balcanica con Rieka nel 2020, e con una capitale espressa dalla Grecia, dalla Romania e dalla Serbia o dal Montenegro nel 2021, Plovdiv e Matera possono fare da apripista ad una nuova via Balcanica, in cui le culture del Sud e dell'Est Europeo giocano un ruolo importante nell'accoglienza, nello scambio e nell'inclusione di altre culture e di altri popoli".

vedesse per una volta l'Italia in grado di mostrarsi positivamente all'Europa. Così si decise che chiunque avesse vinto avrebbe proposto alle altre città finaliste di costruire insieme parte del programma e parte della comunicazione, nonché provvedere a forti scambi tra soggetti della scena creativa. Così è andata: per quanto riguarda il 2019 noi prevediamo di realizzare una grande mostra con la città di Lecce (dedicata al Rinascimento riletto da sud), di lavorare molto sulle performing arts insieme alla città di Ravenna, specie nei settori del teatro e della musica classica e contemporanea, con la città di Perugia badando al ruolo dei giovani in particolare quelli provenienti da fuori Italia e legati al sistema universitario, con la città di Siena sul tema della cura e con la città di Cagliari sul tema del nuovo artigianato, in particolare quello digitale. Oltre a queste relazioni 'ristrette' esiste poi il lavoro svolto dal CIDAC (Centro Italiano per le Città d'Arte), che ha messo a sistema i progetti contenuti in tutti i

cinque città finaliste che scambiano attività e contenuti con la città di Matera;

le infrastrutture culturali e di accoglienza realizzate ad hoc per il 2019".

Per Verri è fondamentale che tutto questo venga coordinato, come accaduto per Expo, dal Ministero competente; in quel caso, dal Ministero per le Politiche Agricole; in questo dal Ministero per i beni, le attività culturali e il turismo; in entrambi i casi in stretta collaborazione con la Presidenza del Consiglio, con il Ministero per l'Istruzione e la Ricerca, con il Ministero per lo sviluppo economico e ovviamente anche con il nuovo ENIT, che potrebbe dar vita a forma di grande sperimentazione promozionale proprio nell'occasione.

"Al centro della vittoria - ha proseguito con enfasi Verri - il dossier di candidatura che abbiamo voluto chiamare 'Open future'. Ha scritto la giuria nelle sue motivazioni: 'L'obiettivo di

Da sinistra Paolo Verri, direttore della Fondazione "Matera 2019" e Piero Lacorazza già presidente del Consiglio regionale della Basilicata. La fotografa Victoria Troiani. Lucia Martino, presidente della Federazione Lucani in Argentina, Nicola Benedetto, già presidente della Crlm e Vito Santarsieri, componente del Comitato esecutivo della Crlm



Il futuro si nutre del passato

OTTO MUSEI ARCHEOLOGICI, QUATTRO PARCHI E UN CENTRO OPERATIVO MISTO, UN PATRIMONIO DI ENORME RILEVANZA SU CUI SI SONO ACCESI I RIFLETTORI DELLA POLITICA REGIONALE IN UNA LOGICA DI PROSPETTIVE DI SVILUPPO E DI SALVAGUARDIA DELL' IDENTITÀ, AFFINCHÉ L'ARCHEOLOGIA LUCANA DIVENTI IL PUNTO DI FORZA DELLA CRESCITA TURISTICA ED ECONOMICA DELL'INTERA REGIONE

Eva Bonitatibus

Otto Musei archeologici, quattro Parchi e un Centro Operativo misto. Questi sono i numeri dell'archeologia in Basilicata, un territorio piccolo, 10.073,32 km², che racconta una storia ricca e preziosa custodita nelle teche delle strutture museali e nei siti distribuiti lungo un antico cammino. Potenza, Melfi, Venosa, Muro Lucano, Grumento Nova, Maratea, Matera, Tricarico (sede distaccata), Metaponto e Policoro tracciano gli assi di un percorso che definisce la mappa dell'archeologia lucana, disegnando il più grande parco culturale d'Italia. Non solo. I castelli normanni, il paesaggio federiciano, la via Appia con le città romane e le evidenze archeologiche, le valli fluviali con le torri, i tratturi e la viabilità medievale costruiscono un itinerario culturale appetibile e interessante. Un patrimonio di enorme rilevanza su cui si sono accesi i riflettori della politica regionale in una logica di prospettive di sviluppo e di salvaguardia della propria identità, affinché l'archeologia lucana diventi il punto di forza della crescita turistica ed economica dell'intera regione. ➔



► Questa è la ratio di "Basilicata 2019, Scaviamo il futuro", l'iniziativa promossa dalla presidenza del Consiglio regionale della Basilicata, finalizzata alla ricerca, formazione e sviluppo turistico per il censimento, la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico lucano. Il progetto prevede il coinvolgimento dell'Autorità di gestione PoFse 2014-2020, Fesr 2014-2020, Psr 2014-2020, dell'Università degli Studi della Basilicata, della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, del Ministero dei beni Culturali e delle Soprintendenze, dell'Ibam Cnr, oltre che dei Comuni interessati dai siti di rilevante interesse scientifico e archeologico e dell'Unesco. Mettere insieme competenze e intelligenze è tra gli obiettivi primari del

progetto che vuole rendere i Musei e i Parchi archeologici non più strutture meramente conservative, bensì luoghi propulsivi e dinamici capaci di attrarre risorse e attenzione. Aprire le teche e far viaggiare la storia della Basilicata in giro per il mondo è ciò per cui occorre lavorare, creando sinergie tra tutti i protagonisti del territorio.

Un progetto che impone il radicamento di una nuova cultura manageriale dei beni archeologici, un nuovo modo di rendere fruibili le aree interessate dai siti a partire dal potenziamento delle risorse già presenti per passare all'uso di tecnologie 2.0, per finire ad una campagna di comunicazione efficace e aggiornata. L'iter di "Scaviamo il futuro" è cominciato nell'aprile

2015 con l'approvazione del documento da parte del Consiglio regionale che sottolinea la necessità della formazione e della ricerca multidisciplinare e diacronica delle risorse archeologiche del territorio lucano, da sviluppare e legare con altri progetti di valorizzazione extra regionali quali il Grande Progetto Pompei e il Museo della Magna Grecia di Taranto, anche attraverso lo studio dell'intera rete viaria antica, su cui nel tempo la Basilicata ha vissuto la propria evoluzione sociale, economica e culturale: dagli Enotri ai Lucani, dalla Magna Grecia ai Romani.

E' per riportare alla luce questa storia, per affermare i luoghi e le loro caratteristiche, per diffondere la salvaguardia del territorio, per favorire la scoperta di realtà urbane di pre- ►

The Lucan archeology passes through the sites of Potenza, Melfi, Venosa, Muro Lucano, Grumento Nova, Maratea, Matera, Tricarico, Metaponto and Policoro. It's a long journey that draws the largest cultural park in Italy that deserves to be protected and enhanced. For this purpose was born the project "Basilicata 2019, We dig the future", an initiative promoted by the Presidency of the Regional Council of Basilicata and aimed at research, education and tourism development for the census, the knowledge, the protection and the enhancement of the Lucan archaeological heritage.

This project provides for the involvement of the Management Authority of the ESF Operational Programme 2014-2020, ERDF 2014-2020, RDP 2014-2020, the University of Basilicata, the School of Archaeological Studies in Matera, the Ministry of Cultural Heritage and the Superintendents, IBAM of National Research Council, as well as the municipalities affected by significant scientific, archaeological and UNESCO sites. This project aims at making museums and archaeological parks no more conservative structures, but propulsive and dynamic places able to attract resources and attention. The first step of this process started in April 2015 with the approval by the Regional Council of the document stressing the need of the education and the multidisciplinary research and diachronic archaeological resources of Lucan territory, to be developed and linked with other extra-regional development projects such as the "Great Project Pompei" and the "Museum of Magna Grecia" in Taranto, also through the study of the entire ancient road network, thanks to which Basilicata lived its social, economic and cultural development: from the Enotri to the Lucanians, from Ancient Greece to the Romans.

According to Teresa Elena Cinquantaquattro, the Superintendent of Archaeology in Basilicata, in Mibact planning, have been planned interventions for restoration and improvement of the use of the two main archaeological sites of Metaponto and Policoro, in strict compliance with the projects managed by the Museum Hub of Basilicata, aiming at the enhancement of the two local national Museums. The Superintendent of Fine Arts and Landscape, Francesco Canestrini, has highlighted the need to give priority to those programs that strengthens the castles and their surrounding areas of scenic and environmental interest. After the restoration works of the castles in Melfi and Venosa, we focus now the attention on the Castle of Lagopesole for which we foresee an unified management of all the exhibitions and the services in order to realize a real center of information and ►



In alto a sinistra, Patrizia Miniardi, dirigente ufficio Sistemi culturali e turistici della Regione Basilicata, Piero Lacorazza già presidente del Consiglio regionale della Basilicata e Domenico Totaro, presidente del Parco dell'Appennino Lucano-Val d'Agri-Lagonegrese.



I LUOGHI DELLA CULTURA IN RETE

Il programma "Basilicata 2019 Scaviamo il futuro", le cui finalità trovano la piena condivisione del Mibact, ha il merito di dare centralità alla valorizzazione delle aree archeologiche e dei musei: una rete di luoghi della cultura, sulla quale la regione Basilicata può puntare per il suo futuro sviluppo, che è il frutto dell'intensa attività di salvaguardia e di valorizzazione promossa dalla Soprintendenza fin dalla sua creazione, nel lontano 1964.

Nella programmazione del Mibact, a valere su risorse europee, sono previsti interventi di restauro e miglioramento della fruizione nelle due principali aree archeologiche di Metaponto e Policoro, in stretta aderenza con i progetti gestiti dal Polo Museale della Basilicata, che sono invece destinati alla valorizzazione dei due locali Musei nazionali.

Sia gli interventi del Mibact che quelli previsti nell'ambito del progetto "Basilicata 2019 Scaviamo il futuro" mirano inoltre alla messa in rete dei luoghi della cultura, in modo da creare un'offerta culturale integrata in grado di attrarre flussi turistici significativi.

Teresa Elena Cinquantaquattro

Soprintendenza Archeologia della Basilicata



CASTELLI, AUTENTICI ATTRATTORI

La Soprintendenza Belle arti e paesaggio, di recente istituzione, ha evidenziato la necessità di privilegiare programmi che abbiano punti di forza nelle strutture castellari e nelle circostanti aree di interesse paesaggistico-ambientale. In particolare, si è puntato sul restauro dei principali castelli di proprietà pubblica al fine di garantirne la conservazione e mettere a punto le strategie di rinnovamento e allestimento delle collezioni, oltre che di conoscenza del contesto paesaggistico nel quale i complessi sono inseriti. Nel castello di Melfi si stanno eseguendo lavori finalizzati al completamento del restauro strutturale, alla riqualificazione impiantistica, alla messa in sicurezza e all'aggiornamento dell'apparato informatico, al riallestimento dei percorsi di visita per un più agevole accesso agli spazi museali e alle collezioni archeologiche e rilevanze del sito. Analoghe scelte sono state effettuate per il castello dei Gesualdo a Venosa, con le adiacenti aree di interesse archeologico, collegandole con le vestigia e i ricordi del passato normanno e con la tradizione secolare del pellegrinaggio in terra santa attraverso la regina viarum. Funzione più rilevante assumerà invece il castello di Lagopesole per il quale è prevista una gestione unitaria delle mostre presenti e di tutti i servizi al fine di creare un vero centro di informazione e diffusione della cultura lucana. Lagopesole e Brienza in tal modo possono diventare le porte regionali per chi arriva dagli importanti assi stradali proveniente dal nord. La sfida del Mibact insieme a tutti gli enti territoriali e ai cittadini è di conservare quei valori che consentano al territorio di tutelare l'attuale equilibrio tra le caratteristiche orografiche, storico-artistiche, socio antropologiche e lo sfruttamento sostenibile delle risorse energetiche.

Francesco Canestrini

Soprintendente Belle arti e paesaggio della Basilicata

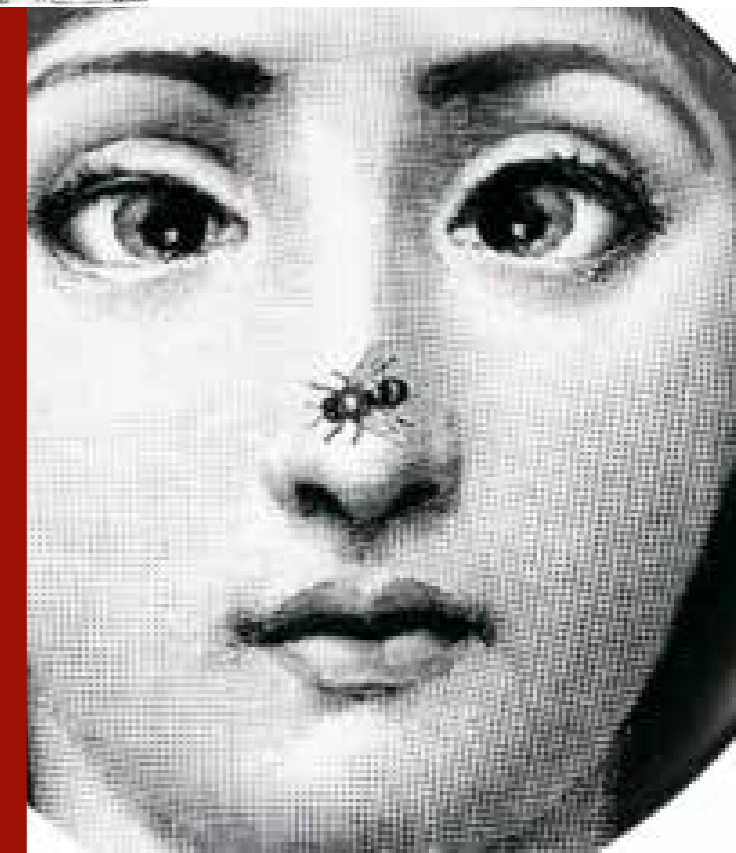


A SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE PER SCAVARE IL FUTURO

La Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi della Basilicata, con sede a Matera, compie quest'anno venticinque anni di attività e comprende, accanto all'ambito principale che è e deve rimanere quello archeologico, numerosi altri ambiti disciplinari: dalla diagnostica, alla valorizzazione, alla comunicazione e alla legislazione. L'obiettivo della Scuola è di potenziare ulteriormente la formazione della figura dell'archeologo, costruendo profili in grado di far fronte alle molteplici e nuove esigenze del mondo legato ai beni culturali e archeologici e al tempo stesso di ampliare i progetti di ricerca. "Scaviamo il Futuro" ha intercettato molte delle progettualità di ricerca ideate e promosse dalla Scuola e ha indubbiamente innescato un processo virtuoso di sensibilizzazione al patrimonio culturale e archeologico dei tanti e diversi territori comunali, creando reti di condivisione e di collaborazione. Tra le progettualità portate avanti dalla Scuola si vuole ricordare la realizzazione su scala comunale della Carta delle potenzialità archeologiche della città di Matera, strumento scientifico e di pianificazione urbanistica, e l'elaborazione su scala regionale della Carta regionale delle risorse culturali e archeologiche per la raccolta sistematica dei dati, l'utilizzo delle nuove tecnologie, la programmazione della condivisione dei dati anche attraverso la digitalizzazione e l'uso dei sistemi open. I progetti di ricerca sono tutti compresi nell'ambito di un più vasto Programma di ricerca denominato CHORA (CHORus of Resources for Archaeology) – Laboratori di Archeologia in Basilicata, finalizzato allo sviluppo di ricerche di archeologia globale sul territorio lucano, all'allestimento di un centro di alta formazione per giovani italiani e stranieri incentrato sulle nuove tecnologie applicate all'archeologia e allo studio dei contesti insediativi, alla comunicazione del patrimonio archeologico e culturale della Basilicata attraverso la digitalizzazione dei dati e l'utilizzo dei sistemi open-data e allo sviluppo locale di territori ad alto potenziale turistico per i patrimoni culturali e del paesaggio.

Francesca Sogliani

Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici



NUOVE FORME DI RACCONTO PER I LUOGHI DELLA CULTURA

Bisogna rendere i nostri musei e luoghi di cultura sempre più fruibili attraverso l'utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione, proponendo nuove forme di racconto dei beni contenuti in essi e stimolando la partecipazione attiva attraverso i nuovi media. L'interpretazione ambientale e la comunicazione rappresentano temi di straordinaria portata strategica per stabilire un rapporto più vitale e corretto tra archeologia e società; salvaguardare il patrimonio culturale e paesaggistico, creare nuove opportunità occupazionali. E' di importanza fondamentale, tanto quanto la tutela al punto da diventarne condizione e giustificazione. In altri termini, vale la pena di conservare un bene che racconti la storia di un popolo se esso può essere fruito e conosciuto. Solo l'incontro tra i due settori potrà portare alle strategie utili ad aumentare l'appeal delle risorse archeologiche; per comunicarle ai giovani stimolando in loro la curiosità, anche attraverso i più innovativi strumenti di comunicazione; e per rendere note ad un pubblico più ampio e popolare senza "banalizzarle". "Ogni euro prodotto da un museo o da un sito archeologico si traduce in altri due euro di ricchezza per il territorio" (da "Io sono la cultura. L'Italia della Qualità e della bellezza sfida la crisi", rapporto realizzato da Fondazione Symbola e Unioncamere, 2013).

Domenico Totaro

Presidente Parco nazionale dell'Appennino lucano



sviluppati intorno ad una stratificazione di avvenimenti, sono il frutto di queste storie. La Basilicata rappresenta il luogo degli incontri tra civiltà e popoli e a noi spetta il compito di consegnare questo messaggio per il presente e per il futuro della nostra terra”.

Il progetto investe molto, inoltre, nella formazione e nell'attività di ricerca dei giovani archeologi che grazie alla presenza della Scuola di specializzazione in archeologia di Matera svolgono un'intensa attività didattica e sul campo. A tutt'oggi 275 allievi provenienti da atenei italiani e stranieri, si sono specializzati nei due curricula di Archeologia Classica e Archeologia Tardoantica e Medievale e di questi, in base ad un recente censimento, finalizzato a comprendere il grado di efficacia del percorso formativo della Scuola in rapporto all'attività lavorativa di settore, la maggior parte continua ad essere attiva nel mondo della libera professione, seguita da un segmento attivo in ambito accademico e da altre minori percentuali distribuite tra Musei, Soprintendenze, associazioni legate ai Beni Culturali ed Enti; un numero più ridotto ha lasciato il settore. Segnali che fanno ben sperare in un nuovo "rinascimento" dell'archeologia e dell'economia lucana.

➤ dissemination of the Lucan culture. The Postgraduate School of Archaeological Heritage of the University of Basilicata, located in Matera and directed by Francesca Sogliani, pursues research projects included within a larger research program called CHORA (Chorus of Resources for Archaeology) - Archaeology laboratories in Basilicata, aiming at the development of global archeology research in Basilicata, at the realization of an advanced training center for Italian and foreign young people focused on the new technologies applied to archeology and the study of settlement contexts, to the communication of archaeological and cultural heritage of Basilicata through the digitization of data, the use of open-data systems and to the local development of high tourism potential areas for cultural and landscape heritage.

Also the environmental aspect is included in the project "We dig the future" and the Chairman of the National Park of Lucan Apennines, Domenico Totaro, stresses the need to make more and more accessible museums and cultural sites thanks to the use of new communication tools, suggesting new narrative forms and encouraging the active participation through the new media. The environmental interpretation and the communication represent themes of extraordinary strategic importance in order to establish a more vital and healthy relationship between archeology and society, to safeguard the cultural and landscape heritage, to create new employment opportunities. (K. M.)

➤ gio, centri storici, santuari, abbazie, che nasce "Scaviamo il futuro" e la sinergia con Soprintendenze, Parchi, Comuni, Università, Scuole di specializzazione, Enti pubblici, professionisti e imprenditori privati. Occorre partire dai luoghi per scoprire una regione dalle variegato proposte di opportunità che spaziano dal rupestre, alle aree boscate, ai santuari, alle cime montane, ai calanchi, ai litorali marini, tutte alternative contrassegnate dalle rocche simbolo del bellissimo passato ma anche della volontà di mostrare le specificità e gli attuali valori di vivibilità raggiunti.

La Basilicata deve diventare "il luogo dei luoghi", come ha sostenuto Piero Lacorazza, già presidente del Consiglio regio-

nale, nel corso della presentazione del progetto a Grumento Nova il 30 novembre scorso, "un vagone di questo patrimonio che va agganciato alla locomotiva di Matera 2019". Precise le azioni da mettere in atto per farsi trovare pronti all'appuntamento del 2019: cooperare con tutti gli enti e le Soprintendenze competenti, collegare i progetti sui beni archeologici con quelli riguardanti il paesaggio, mettere in comunicazione i musei tra di loro. "La presenza di importanti siti archeologici nel territorio lucano, ha affermato Lacorazza, consente di proseguire il dialogo millenario che ci tiene uniti al resto del mondo. I territori appartengono alla storia, le civiltà e i popoli che si sono





Cristina Ferrone, una ricercatrice che si batte contro il tumore



Archivio IZSRF - Anawrat Sudbanham

Cristiana Lopomo

Lucana per parte di padre e tedesca per parte di madre. Cristina Ferrone, tra i 'Lucani Insigni' del 2015, è ricercatrice all'Harvard Cancer Center per le neoplasie dell'apparato gastrointestinale e lavora presso il Mass General Hospital di Boston, dove insegna anche chirurgia epato-biliare pancreatico. Considerata negli Usa tra i massimi esperti in chirurgia oncologica del fegato e del pancreas, è annoverata dalla comunità scientifica di calibro internazionale tra i cento giovani medici capaci di tracciare nuovi percorsi di ricerca e pratica chirurgica nella lotta al cancro e di aprire nuovi orizzonti in tema di terapie.

La sua è una storia di eccellenza costellata da tanti successi. A cominciare dalla laurea cum laude in Biologia conseguita all'University of Pennsylvania, fino ai più recenti e prestigiosi incarichi. Un modello, un esempio per tanti giovani lucani, e non solo. Ma la sua è anche una bella storia, di fortunata emigrazione oltreoceano. Una storia che inizia ben prima di lei: perché già il padre, Soldano Ferrone, professore di Chirurgia Immunologia e Patologia, si trasferì, famiglia al seguito, negli Stati Uniti per lavorare presso i più prestigiosi centri oncologici americani. Per molti anni all'Hilman Cancer Research Institute dell'Università di Pittsburgh, oggi è anche lui al dipartimento di Chirurgia del Massachusetts

General Hospital per sviluppare, proprio insieme a sua figlia, un programma di immunoterapia per i tumori del pancreas e del fegato.

"Sono nata circa 40 anni fa, ci dice la Ferrone, al San Carlo 'vecchio' di Potenza (l'ospedale che un tempo era ospitato nel complesso di Santa Maria quando appena si discuteva del nuovo polo di Macchia Romana). La famiglia di mio padre è originaria di Bella Muro, dove mio nonno Luigi era il medico condotto. Proprio lui ha insistito perché io nascessi in Lucania. Così ho trascorso i miei primi dodici mesi di vita a Bella. Solo dopo ci siamo trasferiti in California dal momento che mio padre all'epoca

stava lavorando alla Scripps Clinic and Research Foundation, a La Jolla, nota località turistica degli Stati Uniti, situata nella contea di San Diego, nella California meridionale. Abbiamo vissuto per circa dieci anni in quella meravigliosa cittadina ai confini con il Messico. Io, così come mio fratello Marco che è nato a San Diego e che è anche lui medico, abbiamo dei ricordi molto belli della nostra infanzia in California. Nel 1981 mia madre, mio fratello e io siamo ritornati per un anno in Germania, mentre mio padre si è trasferito a New York per ragioni di lavoro. Il periodo trascorso in Germania mi è stato molto utile per imparare il tedesco che, insieme all'italiano, rappresenta per noi la lingua degli affetti".



Archivio I23RF - Sakramir

► Un chirurgo di grande spessore e cittadina del mondo. Poliglotta, abituata da sempre a cambiare una città dopo l'altra, non ha però mai rinunciato nel corso della sua adolescenza alle spensierate vacanze estive da trascorrere, immancabilmente, con i nonni paterni in Basilicata. "Ho vissuto in diverse città con caratteristiche molto diverse. La città a cui sono più legata è certamente Boston, anche perché qui sono nati i miei tre figli. Nonostante abbia vissuto e continui a vivere lontano dalla mia terra di origine, posso dire, tiene a sottolineare la ricercatrice, di sentirmi lucana nella mia serietà professionale e nella mia dedizione alla famiglia e al lavoro".

Assecondando quella propensione allo studio, forse genetica, ha deciso di formarsi nei centri più autorevoli degli Stati Uniti. "Prima all'università di Pensilvania a Filadelfia e poi, racconta, mi sono iscritta alla facoltà di Medicina e Chirurgia alla Washington University in Saint Louis. Nel 1997 mi sono trasferita a Boston dove ho lavorato al Massachusetts General Hospital nel dipartimento di Chirurgia. Qui mi sono specializzata nella chirurgia dei tumori del pancreas, del fegato e del colon, passando un periodo di studio di quattro anni anche al Memorial Sloan Kettering a New York". A dispetto della giovane età,

ha un curriculum vitae infinito, dove brillano ben oltre novanta pubblicazioni scientifiche sulle più prestigiose riviste internazionali. Sicuramente è una vita non noiosa la sua, densa di impegni, ambizioni, famiglia. Una donna davvero in gamba, instancabile e sempre disponibile, dalla quale è impossibile non imparare. Quando la intervistiamo siamo colpiti dai suoi occhi, dolcissimi e determinati. "Chi vuole arrivare ad un traguardo professionale deve necessariamente fare sacrifici e deve, soprattutto, servirsi di strategie per far sì che l'impegno sia sempre al massimo. E poi occorre mescolare entusiasmo e passione, avere coraggio ed essere circondato da persone che ti vogliono bene. La famiglia diventa la carica necessaria per affrontare momenti particolarmente duri. Questa la ricetta per fare ricerca, per percorrere una strada che dona tante soddisfazioni, pur tra mille difficoltà".

Non ha potuto esser presente alla cerimonia di consegna dei riconoscimenti conferiti annualmente dal Consiglio regionale per iniziativa della Commissione dei Lucani all'Estero a cinque eminenti personalità che si siano particolarmente distinte quanto a meriti e competenze, in diversi campi, al di là dei confini geografici della Basilicata. Si dice "naturalmente molto felice di aver ricevuto il riconoscimento di 'Lucana Insigne'. Sono mol-

to grata alla commissione giudicatrice per questo prestigioso premio". Ha fatto ritorno nella sua città di origine, nello scorso mese di dicembre, in occasione della presentazione del Centro regionale per la diagnosi e la cura delle malattie del pancreas. Un progetto ambizioso, nato dalla collaborazione tra l'Ospedale San Carlo di Potenza e l'Istituto Pancreas dell'Università di Verona, a cui anche la dottoressa Ferrone ha portato il proprio contributo con una lectio magistralis.

"Spero che il dialogo avviato con i colleghi della Chirurgia del San Carlo, ci dice la Ferrone, possano facilitare l'instaurazione di programmi collaborativi tra il San Carlo, il Massachusetts General Hospital e l'Ospedale dell'Harvard University. Credo che tali collaborazioni possano essere davvero molto utili e preziose".

Seppur rari i suoi ritorni in Basilicata, è del tutto speciale il legame con la sua terra. Un filo che mai si potrà spezzare e che, intanto, rinsalda lanciando un consiglio a qualunque giovane lucano voglia prenderla a modello. "Io certamente gli consiglieri di studiare ed impegnarsi molto. Inoltre credo che sia assolutamente utile fare delle esperienze all'estero in modo tale da rendersi conto dei programmi che vengono sviluppati al di fuori dei nostri confini nazionali. Naturalmente, chiosa affettuosa, io sarò sempre molto felice di aiutare quei giovani lucani che vogliono dedicarsi alla ricerca nel campo biomedico e/o della chirurgia".



Archivio I23RF - Tiggota

Her father is Lucan. Her mother is German. Dr. Cristina Ferrone is among the ' Distinguished Lucan People ' in 2015. She works and teaches hepatobiliary pancreatic surgery at Mass General Hospital in Boston, devoting herself both to research and the operating room for liver and biliary diseases. She is also a researcher at the Harvard Cancer Center for gastrointestinal malignancies. She is considered in the US among the top experts in oncological surgery of the liver and the pancreas and one of the most promising and innovative qualified surgeons in the oncological field. She was recognized by the international scientific community among the hundred young doctors able to draw and indicate the new paths of research and surgical practice in the fight against cancer. Hers is a story of excellence and many successes, beginning from her university degree cum laude in Biology at the University of Pennsylvania. She is a model for many young Lucan people. But hers is also a happy story, a story of a lucky overseas emigration. Her father, Soldano Ferrone, Professor of Surgery, Immunology and Pathology, moved to the US to work at the most prestigious American cancer centers. For many years he worked at Hilman Cancer Research Institute of the University of Pittsburgh and now he works at the Massachusetts General Hospital to develop with his daughter, an immunotherapy program for pancreatic and liver cancers. She was born about 40 years ago at San Carlo Hospital in Potenza. Her father's family is from Bella Muro. Here her grandfather Luigi was a doctor. After the first twelve months of life in Bella, she moved to California because his father was working at the Scripps Clinic and Research Foundation in La Jolla on the border with Mexico. Then in 1981 she spent a year in Germany with his mother and brother, while his father moved to New York. She is a citizen of the world, multilingual, always accustomed to travel and change one city after another, she has never given up to spend her summer holidays, during her adolescence, with her grandparents in Basilicata. Despite she continues to live far from his homeland, she confesses to feel a 'Lucan woman' in her professionalism and in her dedication to the family and the work. Indulging her genetic propensity to study, she studied at the University of Pennsylvania in Philadelphia and enrolled the faculty of medicine and surgery at Washington University in St. Louis. In 1997 she moved to Boston at the Massachusetts General Hospital at the Surgery Department. Here she specialized in surgery of pancreas, liver and colon cancers and worked for four years also at Memorial Sloan Kettering in New York. She has got an endless curriculum vitae, despite her young age with a detailed list of over ninety scientific papers in in most prestigious international journals.

She could not be present at the annual awards ceremony of the Regional Council on a proposal of "Lucan People Abroad" Commission that rewards five personalities who have particularly distinguished themselves in terms of merit and competence. She was very happy to receive the recognition of 'Lucan Eminent Woman' and she was grateful to the jury for this prestigious award. In December she came back to her hometown on the occasion of the presentation of the Regional Centre for the diagnosis and the treatment of pancreatic diseases, realized thanks to the collaboration between the San Carlo Hospital of Potenza and the Pancreas Institute of the University of Verona. Invited to give her contribution with a "lectio magistralis", she expressed the hope that the dialogue with Lucan colleagues can facilitate collaborative programs among the San Carlo Hospital, the Massachusetts General Hospital and the Hospital of Harvard University. (K. M.)



VINCENZO BARBA NON DIMENTICANDO LE PROPRIE RADICI LUCANE LE TRASPORTA IN TUTTO QUELLO CHE FA CON UNO STILE RAFFINATO ED ECLETTICO PROPONENDO A KIEV UN INCONTRO DI SAPORI MEDITERRANEI CON INFLUENZE SUDAMERICANE



‘Vinny chef’,
la cucina è storia d’amore

Emiliano Albensi

Nello sguardo tutto il sudore di una vita raminga per l'Europa. Sulla pelle amori, passioni, ricordi e speranze di un viaggio partito quattordici anni fa da Sant'Angelo Le Fratte, piccolo borgo di mille e cinquecento anime alle pendici del monte Carpineto, nel cuore del Marmo-Melandro.

Sette anni fa, nel suo viaggio in giro per le cucine di mezzo mondo, lo chef Vincenzo Barba è arrivato a Kiev. Doveva essere una tappa di passaggio, come altre, e invece qui ha finito per mettere radici. "Mi sono innamorato della città. Oggi vivo in un appartamento in centro e ogni mattina mi alzo presto per andare a fare una passeggiata. Adoro immergermi nei giardini pubblici, respirare la storia, sentire i suoni e gli odori di Kiev. E' meravigliosa".

Eppure all'inizio, per questo trentaduenne lucano dall'abbigliamento sportivo e l'atteggiamento guascone, non è stato tutto rose e fiori. "Non tanto dal punto di vista linguistico, perché venivo da una breve esperienza in Russia e l'ucraino lo masticavo, ma dal punto di vista professionale. La competizione qui è molto alta, devi dare sempre il massimo. Beh, soprattutto all'inizio, per conquistare il mio spazio, diciamo che ho dovuto dare il centodieci per cento". Nonostante arrivasse con un carico in valigia di due stelle Michelin, ottenute all'Osteria Enoteca Italiana di Dijon, in Francia. "Le stelle contano, è vero, ma non si vive solo di quelle. Per me contano la passione, l'amore per la cucina, la voglia di sperimentare e il confronto costante col mio staff e coi clienti". E quanti deve averne visti di clienti, lui che ha passato metà della sua vita con lo zaino in spalla: "Ho frequentato la scuola alberghiera a Potenza e poi sono subito emigrato per fare esperienza all'estero. Oltre in Francia e Russia,

ho lavorato un anno in Inghilterra, a Brighton, in Danimarca, in Germania, in Spagna e anche in Brasile, per un breve periodo".

Ci porta in giro e ci mostra con gioia e fierezza la Rodina Mat (la statua della Madre Patria), la Cattedrale di Santa Sofia e i viali alberati del parco Taras Shevchenko. Con lo sguardo nel vuoto e un velo di tristezza, invece, percorre il lungo viale (Khreshchatyk) che porta a piazza Maidan. "E' stato un periodo infernale", il primo pensiero, senza giri di parole, ricordando le manifestazioni chiamate Euromaidan. "I miei figli e la mia compagna erano in Italia per motivi di sicurezza. Io ero qui da solo, con le bombe a poche centinaia di metri da casa. Alcune zone della città erano off limits, c'era il coprifuoco dopo le otto di sera e ogni giorno ero costretto a girare con la scorta".

"Ho ancora sulla pelle quelle vicende, ci racconta. Il tutto prese inizio il 21 novembre del 2013 con manifestazioni spontanee della popolazione contro la sospensione, da parte del governo ucraino di Viktor Janukovyč, dei preparativi per la firma di un accordo di associazione e libero scambio tra Ucraina e Unione Europea. Le manifestazioni furono chiamate 'Euromaidan', il più grande raduno pro-europeista mai avvenuto nella storia. Le proteste durarono tre mesi, assumendo come obiettivi anche la presunta corruzione degli organi di governo, l'abuso di potere e di violazione dei diritti umani in Ucraina. Il 18 febbraio 2014, una serie di scontri causò oltre 100 morti, tra cui anche elementi delle forze dell'ordine, e trasformò le proteste in una vera e propria guerra civile. Tre giorni più tardi, l'allora presidente ucraino Viktor Janukovyč fuggì, lasciando l'Ucraina, mentre il Palazzo presidenziale fu assaltato dai manifestanti. Successivamente si arrivò ad un compromesso diplomatico e la situazione piano, piano tornò alla normalità. Ho sempre ➤

RISTORANTE LA SPEZIA RISTORANTE



pizzico di orgoglio: "Nella mia cucina non manca mai l'olio d'oliva lucano. Me lo faccio spedire direttamente da Sant'Angelo".

E se qualche suo aiutante prepara qualcosa che non gli va a genio - a differenza del suo famoso collega Carlo Cracco, che getta i piatti nel bidone della spazzatura - preferisce percorrere le vie del dialogo: "Lo chef mette tutto quello che ha nel ristorante. In cucina ci vuole calma, resistenza alla fatica e pazienza. Con il proprio team, prima ancora che con i clienti. E poi bisogna essere sempre aperti al dialogo e al confronto. Non è una frase fatta: la critica aiuta sempre a crescere". E' vero, non dimentica le proprie radici lucane e le trasporta anzi in tutto quello che fa, ma ormai 'Vinny chef', come lo chiamano da queste parti, si considera un ucraino d'adozione: "A Kiev sono integrato. Qui ho trovato l'amore, ho trovato la mia dimensione di vita, il mio equilibrio. E poi ora insieme ad alcuni soci importanti, stiamo anche per lanciare una catena di ristoranti vegani in tutta l'Ucraina. Insomma, qui sono a casa".

sostenuto la causa ucraina e condiviso la soddisfazione per gli accordi, il ritorno alla Costituzione del 2004 e le elezioni anticipate. Ma il sangue, i morti, il terrore, sono cose che ti entrano dentro, ti segnano e restano lì per sempre. Non potrà mai dimenticare quello che ho visto e vissuto in quei giorni".

Oggi, nonostante quattordici anni lontano da casa e mille esperienze in giro per il mondo, la Basilicata occupa ancora un posto speciale nel suo cuore: "Appena posso, cerco sempre di tornare a Sant'Angelo per rivedere tutti i miei amici d'infanzia e la mia famiglia. E' la mia terra, il posto dove sono nato e cresciuto". La passione per la cucina nasce proprio qui, a casa Barba. "Come nella migliore tradizione lucana, la domenica mia nonna si alzava presto la mattina per preparare il pranzo. Anche il mio papà si dilettava spesso ai fornelli. E io ero sempre lì a seguirli entrambi, passo dopo passo, e cercare di rubare con gli occhi".

Lo stile raffinato ed eclettico della sua cucina risente delle numerose esperienze fatte in giro per il mondo: un incontro di sapori mediterranei e influenze sudamericane con lo sguardo sempre rivolto verso nuovi orizzonti. "Essere cresciuto con l'idea che la cucina, o meglio la tavola, fosse il luogo d'incontro per la famiglia, è stato molto importante. Da sempre il mio punto di riferimento è Gualtiero Marchesi. Lui è il padre, la storia dell'arte culinaria italiana".

Marchesi è anche considerato il primo cuoco star della televisione. Anche in questo Vincenzo Barba cerca di ricalcare le orme del 'maestro'. "Sì, è vero, conduco dei programmi di gastronomia su una tv locale. Recentemente ho partecipato anche a Masterchef Ucraina. Mi piace la televisione, mi diverte e mi fa piacere essere riconosciuto dalla gente. Ma resta un hobby: la mia passione, anzi la mia vita, è dietro i fornelli".

Soprattutto quelli del suo ristorante, "La Spezia", molto frequentato dal personale della vicina sede delle Nazioni Unite, dove i clienti hanno la fortuna di gustare "delle rivisitazioni di grandi classici della cucina lucana, come baccalà e peperoni cruschi o lagane e ceci". Anche se il vero piatto forte del suo menù è "la rana pescatrice alla crema di timo e fave". La ricetta preferisce tenerla nascosta, ma un piccolo segreto lo rivela. E con un



In his eyes we can see all the sweat and the fatigue of a wandering life in Europe. On his skin loves, passions and memories of a journey that began fourteen years ago from Sant'Angelo Le Fratte.

The journey of the chef Vincenzo Barba around the kitchens all over the world (England, Spain, France, Russia, Brazil and Denmark), ended seven years ago in Kiev. It had just to be another step of his journey but it was the final destination. "I fell in love with the city. Today I live in a flat in the center and every morning I get up early to go for a walk. I love the public gardens, the history, the sounds and the smells of Kiev".

But at the beginning, the life of this thirty-two-old Lucan man with a sporty look and a Gascon attitude, wasn't plain sailing. "It was difficult not from a linguistic point of view, because I had had a previous experience in Russia, but from a professional point of view. The competition here is very heartfelt. I had to give one hundred and ten percent to conquer my space."

Despite he had obtained two Michelin stars at the Osteria Enoteca Italiana in Dijon, France. "The stars are important, but you can't live only to obtain them. There's the love of cooking, the desire to experiment, the constant comparison with the staff".

Proudly he shows the Rodina Mat (the statue of the Motherland) and the Cathedral of St. Sophia. With a veil of sadness, however, he crosses Maidan square. "It was a hellish period", he tells, remembering the events called Euromaidan the shootings and the dead. "Some areas of the city were off limits, in the evening there was a curfew and I was forced to get around with the escort. I will never forget what I experienced in those days".

Despite fourteen years away from home and a thousand of experiences around the world, Basilicata still holds a special place in his heart: "I often come back to Sant'Angelo to meet my friends and my family. It's my land, the place where I was born and I grew up. Thanks to my grandmother and my dad I cultivated my passion for cooking".

My cooking now reflects all my experiences around the world: it's a meeting of Mediterranean flavors and South American influences. "But always my point of reference is Gualtiero Marchesi. He represents the Italian culinary art history".

Marchesi is also considered the first television star chef. And so Barba tries to mimic the 'master footsteps'. "I'm the TV host of some gastronomic programs on a local TV station. I like television and it's nice to be recognized by people. But his life is in the kitchen".

In his restaurant, "La Spezia", people have the good fortune to taste "some reinterpretations of great classics of Lucan cuisine, such as cod and dried peppers or "lagane" and chickpeas." But the real highlight of his menu is "monkfish with a cream of thyme and beans".

Now 'Vinny chef', as people nicknamed him, is considered an Ukrainian of adoption: "In Kiev, I found my balance. Soon, with some important partners, I will launch a vegan restaurants chain". (K. M.)



ATTRAVERSO GLI OCCHI DI UN BAMBINO DI OTTO ANNI CHE NEL 1957 VEDE PARTIRE IL PIÙ AMATO DEI SUOI ZII PER IL BRASILE SI SCOPRE COME ERA VISSUTA O, ANCOR MEGLIO, SENTITA L'EMIGRAZIONE DA CHI RESTAVA IN PATRIA



La partenza nella Lucania del '57

(Parte prima)

Cristoforo Magistro

Come era vissuta o, ancor meglio, sentita l'emigrazione da chi restava a casa?

A dircelo in questa narrazione del ricercatore Cristoforo Magistro è un bambino di otto anni che nel 1957 vede partire il più amato dei suoi zii per il Brasile, un paese di cui a malapena conosce il nome. Per lui questa è la perdita di una persona e di un modello di adulto speciale, di un adulto capace di parlare con i bambini. Avrebbe voluto perciò che un qualche magico evento - ad esempio il ritrovamento di un tesoro - bloccasse la sua partenza e la famiglia restasse unita, ma, ovviamente, così non è.

Lo zio parte e al bambino, così come poi all'adolescente, sarà affidato il compito - si vedrà nella seconda parte - di fare da scrivano e lettore delle lettere da e per il Brasile mettendolo nella condizione di conoscere ogni sviluppo della vicenda.

Ciò accade in una località della quale volutamente non si fa il nome poiché quanto narrato avrebbe benissimo potuto succedere in un qualunque paese lucano.

La storia ha vari sviluppi. Qua si comincia, in un certo senso, dalla fine. Con questo artificio si è cercato di creare un'atmosfera particolare, di creare fin dall'inizio una patina di nostalgia. È infatti la nostalgia, il dolore per il - mancato - ritorno del protagonista, un dolore sia pure stemperato nel tempo, la cifra principale del racconto.

In questo numero se ne riporta la parte iniziale che si delinea l'ambiente sociale e familiare del protagonista e del narratore.

Ne seguiranno altre due.

Forse l'infanzia comincia davvero a finire quando un fatto straordinario ti costringe a prendere atto che il tempo non si ferma davanti a nulla. Un bambino, davanti a ciò che non capisce, si aspetterebbe una sospensione, un rallentamento e, invece, il nastro dell'accadere continua a scorrere indifferente al suo stupore. Lui rimane con la testa girata e gli occhi spalancati a fissare la cosa, quella cosa straordinaria, e intanto di cose ne succedono altre e altre ancora. Comprende così che non ce la farà mai a capire e a sapere tutto quel che gli accade attorno.

Ed è allora che arriva il dolore poiché nelle sue giravolte il tempo, sempre lui, non tornerà più indietro, non passerà più da dove si è verificata la cosa. Il bambino capisce allora che è necessario mettere un segnale, uno straccio di bandiera sul fatto straordinario, qualcosa che anche infiniti anni dopo dica sì, sì questo fatto è proprio capitato.

La mia prima bandierina l'ho piantata nel 1957, a otto anni, e anche adesso fra le tante altre è quella che spicca e si agita più di tutte.

E allora?

Allora: era una sera di dicembre e già da un pezzo era venuto buio, c'era aria di tempesta e mio padre non era ancora tornato dalla campagna. Quando il vento giù in strada si calmava sembrava volesse nevicare e il piatto della lampada danzando e cigolando riversava ora sull'uno ora sull'altro lato della via qualche macchia di luce giallastra.

Io ero irrequieto perché sentivo l'ansia di mia madre e la sapevo in lotta con sé stessa per impedirsi di ordinarmi di andare ad aspettare mio padre all'ingresso del paese.

L'aveva già fatto una volta e raccolto, senza contare i rimproveri che aveva poi avuto da mio padre, preoccupazioni ancora maggiori: non più solo il marito, ma anche il figlio perduto, mandato a perdersi, nel buio.

Quella volta - e non capitava spesso - avevo eseguito prontamente il suo ordine e questo l'aveva spiazzata; probabilmente lei l'aveva detto così, tanto per dire, per distrarsi dall'ansia del momento e forse si aspettava che facessi resistenza o mi rifiutassi. Ma a quel tempo avevo scarti da asino balzano e obbedienze a dispetto.

C'era stato in verità anche un altro motivo che mi aveva portato a eseguire prontamente la sua richiesta, una gara di coraggio con me stesso. Ma come poteva sapere la poveretta che a quell'epoca il figlio era in guerra per il perfezionamento delle sue virtù eroiche proprio contro buio, vento forte di notte, traversata al buio del paese sotto nevicata e in solitaria?

Ero andato quindi ad aspettare mio padre alla fontana, che da quel lato del paese di sera segnava con l'ultimo lampione il confine visivo con la campagna, pregando fervorosamente che presto sbucasse fuori dal buio sulla sua cavalcatura, che immediatamente tornasse nel mondo dei vivi. Quando, finalmente, arrivò e mi vide infagottato e attaccato al palo della luce, mi tirò su in sella senza dir nulla, ma al ritorno a casa fece una partaccia a mia madre con parole che, per una volta, la trovarono senza risposta.

Bene: quella sera la situazione stava per precipitare sul versante dei musì lunghi quando arrivò a salvare la situazione della famigliola - io, una sorellina di quattro anni e un'altra di sei mesi - zio Giuseppe, il fratello più giovane di mio padre.

Con lui era sempre Pasqua, Natale e San Rocco. Ero segretamente, per non ingelosire gli altri parenti, infinitamente orgoglioso di questo zio. Nelle mie fantasie rappresentava ciò che anche mio padre avrebbe potuto essere - era o no suo fratello maggiore? - ma non poteva manifestare a causa delle tante preoccupazioni e difficoltà nel mandare avanti la famiglia. Capivo bene che l'aria incazzata era per mio padre una corazza e un'arma contro le preoccupazioni, uno specifico rimedio

The departure, Part One

How was experienced or, even better, how was felt the emigration by those people who remained at home?

In this story of the researcher Cristoforo Magistro, an eight-year-old boy answers in 1957 when he sees the most beloved of his uncles to Brazil, a country of which he barely knows the name. For him this is the loss of a person and of a special adult model, able to speak with children. He wants, therefore, that some magical event - such as the discovery of a treasure - can stop his uncle's departure and the family can remain united.

His uncle goes away and the child before, as the teenager later, will be given the task - you will see it in the second part - to write and read the letters to and from Brazil knowing every development of the event.

The plot has several developments. It begins, in a sense, from the end. This stratagem contributes to create a special atmosphere, a kind of nostalgic patina. It is in fact the nostalgia, the pain of the protagonist, a pain even dissolved over time, the main theme of the story.

We report the initial part showing the social and familiar environment of the protagonist and the narrator. Two new parts of the story will follow to this one.

Perhaps childhood really begins to end when an extraordinary event forces you to take note that the time does not stop. A child, in front of what he doesn't understand, would expect a suspension, a slowdown and, on the other hand, the tape of happening continues to flow indifferent to his amazement. Then he realizes that he needs to put a sign, a flag on something extraordinary, something that, even after countless years, says yes, yes this fact is precisely happened.

I planted my first flag in 1957, when I was eight, and even now, among many other flags, it is that one standing out and shaking all over.

And so?

It was an evening of December, and it had become dark for long, there was a stormy air and my father had not returned from the countryside, yet. (...) I was restless because I could feel the anxiety of my mother who was fighting with herself to order me to wait for my father at the village entrance. (...) That time - and it didn't often happen - I promptly executed her order and it surprised her; probably she had given her order to distract herself from the anxiety of the moment, and perhaps she expected me to do resistance or to refuse. (...) I went to wait for my father by that fountain, which on that side of the village, in the evening, marked with its last streetlight the visual border of the countryside, fervently praying that soon he could come out of the darkness on his horse and immediately come back to the world of the living. When, finally, he came and saw me bundled up and attached to the light pole, he pulled me out of riding without a word, but after returning home he scolded my mother with words that, that time, found no answer. That night the situation was worsening when, to save the situation of the little family - me, a little sister of four years and another one of six months - arrived uncle Giuseppe, the younger brother of my father.



Album di famiglia di Cristoforo Magistro

► come, per dire, lo erano il Ddt e la creolina contro le mosche – serviva a tenerle a bada e, sai mai, a sconfiggerle le preoccupazioni – ma avrei voluto che qualche volta anche lui scherzasse.

Ad ogni modo a quei tempi questo zio era l'unico adulto di mia conoscenza che riconoscesse ai bambini lo status particolare che loro è stato in seguito concesso, l'unico che ne sapesse la lingua e parlasse loro davvero. Per tutti gli altri i bambini erano poco meno che animaletti fastidiosi o, quando cominciavano a capire qualcosa, piccoli adulti. Lui aveva un ritmo straordinario nel parlare, nei gesti, nel ridere e non faceva passare un attimo senza riempirlo di scherzi, risate e attese d'altri scherzi, risate, cose buffe. Un incantatore! Era in realtà poco più di un ragazzo anche lui; avrà avuto allora diciannove-vent'anni, non so perché rifiuti ancora adesso di calcolarne l'età precisa.

Ad ogni modo aveva conservato quest'aria da ragazzo fino all'ultima volta che l'ho visto, quando andava già per i quaranta. E così era anche nel sogno terribile che ho fatto un anno fa e a seguito del quale ho dovuto prendere atto che è ormai inutile cercarlo. Nel sogno finalmente lo trovavo questo zio, mani in tasca, sigaretta incollata all'angolo della bocca, sorriso iromelancolico, ciuffo ribelle. Come da foto, come da mito e James Dean, al confronto, un chierichetto vile, grasso e pustoloso.

Stava – nel sogno – con le spalle e un piede appoggiato al muro bianco e scrostato di un grande edificio su una grande strada vuota in una città sconosciuta, e mi guardava mentre mi affrettavo verso di lui con uno sguardo come di rimprovero, ma neanche tanto, per il ritardo. Io correvo a braccia tese senza tuttavia riuscire a bruciare il tempo come avrei voluto e, quando finalmente stavo per raggiungerlo, un altro zio, che lui aveva fatto emigrare in Brasile, di cui nel sogno sapevo bene che era morto

da tempo, cercava di frapporti dicendomi di non toccarlo, che era inutile. Nel frattempo però io ero riuscito a toccarlo e lui mi era scivolato dalle braccia. Allora, finalmente, avevo capito.

Di nuovo sono andato troppo avanti, addirittura alla fine di questa storia.

Anche se sono passati più di quarant'anni, trovo difficile mettere in ordine cronologico dei fatti che continuo a rifiutare. Eppure, dicono, bisogna che le cose siano dette: per liberarsene, per capirle. Come se capire fosse tutto. Io vorrei solo che quella sera fosse accaduto qualcosa che avesse cambiato le sequenze di questo cattivo film neorealista. Che, ad esempio, mio padre



fosse tornato dalla campagna e fosse corso a svuotare sul tavolo una bisaccia di monete d'oro che rotolando per tutta la casa la riempissero di luce e tintinnii. E che avesse detto: "Oggi mentre scavavo una buca per gli ulivi ho trovato un tesoro. Adesso siamo ricchi e potremo vivere tutti insieme felici nella nostra favola." Mio padre nei momenti buoni era capace di creare sorprese con parole inaspettate e risolutive, di racconti sull'orlo del vero. Avrebbe ben potuto inventarla una storia così!

Ma le cose andarono diversamente, è inutile divagare ancora, torniamo al fatto.

Quella sera lo zio arriva, si mette a giocare con la mia sorellina in fasce, la tira su come un fagotto con braccia da cestista, mentre mia madre dice no, no ridendo, e lui continua con l'altra nipotina, una pallina rosa di quattro anni, che lancia al

soffitto e riprende fra i nostri oooh!

A me dice: ascolta, tu che sei grande. Domani parto, vado in Brasile. Preparo una bella casa grande per tutti. Poi mi venite a trovare. Capisco e non capisco, non so dov'è il Brasile, ma so che non mi porterà più al Bradano a fare il bagno in una pozza con la corda legata alla cintola dopo avermi fatto giurare di non dire nulla a mia madre. Sì, perché lui, fra maggio e settembre, era uno da bagni al Bradano e spesso portava anche me: per compagnia, per dissetare la mia voglia d'avventura, per spirito pedagogico.

Insisteva molto sul fatto che bisognava lavarsi e, sia detto senza ironia, era un rivoluzionario del sapone.

Anche in questo era una mosca bianca, poiché, diciamo francamente, nelle campagne delle fatiche e degli eroismi contadini e tutto ciò che vogliamo, non ci si lavava molto. Non c'era l'acqua in casa, certo; ma non c'era neanche la mentalità per farlo e a fare un bagno si rischiava una crisi d'identità, un momentaneo appannamento d'immagine. Quando si sentiva di qualcuno che ne aveva fatto uno vero, completo, nella tinozza della biancheria, era buona creanza chiedere se il bagnante se si era rimesso.

Eh vabbene. Nel frattempo riconosciamo lo zoccollo del nostro mulo, mio padre sta arrivando e lui scende ad aiutarlo a dissellare. Lo zio si è assunto il compito che spettava a me al ritorno di mio padre dalla campagna: porta la bisaccia; parlano fra di loro fitto fitto per pochi minuti. C'è poi qualche minuto carico d'imbarazzo, poi lo zio dice "Allora...", bacia noi bambini, abbraccia mia madre e guarda mio padre. In risposta, lui gli mette per pochi secondi una mano sulla spalla e gli dice che alla sua età lui era partito per la guerra. Non si capisce se sia per consolarlo, ma lo zio non ne ha bisogno, o per riaffermare il primato del sacrificio che tocca ai fratelli maggiori.

Io sto male a sentire queste cose e il tempo prima sospeso ora gocciola, cola a filamenti come moccio dal naso di un vecchio ammalato e senza speranze.

È tutto, ma dopo che il fratello è andato via, mio padre ha la faccia tirata. Dopo un pò si allontana, deve controllare il mulo dice ma quando torna ha una scintilla in più di rabbia e tristezza negli occhi.

Era un ragazzo gentile questo zio. Come non si usava in quegli anni, in quei paesi, nelle famiglie contadine. Mio padre, nelle sue frasi amare, lo chiamava il passeggia-piazze; qualche volta gli diceva che doveva esserci stato un errore di consegna alla sua nascita, che dovevano portarlo alla casa del principe.

Già allora non si emigrava solo per bisogno. I più giovani spesso partivano per cercare libertà, per emanciparsi dai padri, per entrare in una vita diversa, da film o da romanzo, o almeno per vederle da vicino poterle vite così. Perché il sud sottosviluppato, le campagne povere, non lo si ricorda mai, erano terre aride a cominciare dagli affetti. Le manifestazioni di sentimenti nei rapporti personali erano soffocate, considerate una debolezza da nascondere, deformate dai cerimoniali. Questo ragazzo era diverso anche in questo, sembrava che venisse da un film nel quale la gente si vuole bene e se lo dice, senza sdolcinature, ma se lo dice. ●

► With him it was always Easter, Christmas and San Rocco. I was secretly and infinitely proud of this uncle. (...) He was himself little more than a boy, too; he was nineteen-twenty years old. I don't know why even now I can't calculate the precise age...

However he had kept this boyish air until the last time I saw him, when he was already forty. And so it was also in the terrible dream I had a year ago and as a result of which I had to acknowledge that it is useless to look for him.

In the dream I finally find this uncle, the hands in his pockets, a cigarette glued at the corner of his mouth, a melancholic smile, a tuft of unruly hair. (...) In the dream he was with his back and one foot on the white and peeling wall of a large building on an empty street in an unknown town, and he was watched with a reproachful look for the delay, while I was hurrying toward him. I ran with outstretched arms, and when at last I was going to reach him, another uncle of mine, dead for long, tried to interpose and told me not to touch him because it was useless. In the meantime, however, I was able to touch him and he slipped from my arms. Then, finally, I understood.

(...) I would just like that night something had happened that had changed the sequences of this bad neorealist film. For example, my father had returned from the countryside and had emptied on the table a bag of gold coins that, rolling through the house, had been able to fill it with light and jingles. And he had said: "Today while I was digging a hole for the olive trees I found a treasure. Now we are rich and we all can live happily together." (...) But things went differently (...)

That evening his uncle arrives, he begins to play with my sister in swaddling clothes, pulls her up like a bundle with arms from basketball player (...). He tells me: listen, you are bigger. Tomorrow I'm leaving, I'm going to Brazil. I'm going to prepare a nice big house for us. Then you are going to come to visit me.

I don't understand very well, I don't know where is Brazil, but I know he won't be able to bring me to Bradano to swim in a pool with the rope tied to his waist after making me swear not to say anything to my mother. (...) There are few embarrassing minutes, then my uncle says "So ...", he kisses the children, hugs my mother and watches my father. In response, he puts for a few seconds his hand on the shoulder and tells him that at his age he had left for the war. (...) I feel sick to hear these things, and the time before suspended, now drips, like the snot from the nose of a sick old and hopeless man.

That's all, but after his brother went away, my father's face was stretched. (...) Even then you do not emigrate just for need. Younger people often leave to seek freedom, to free themselves from their fathers, to have a different life, the life of a movie or of a novel, or at least to see it up close. Because the underdeveloped South, its poor countries, were arid lands, starting from the affections. (...) This boy was different, he seemed to come from a film in which people love, and express their feelings, without affectations. (K. M.)



PATRIOTA, LIBERALE E RIFORMATORE.
RITRATTO DEL SENATORE CHE PROVÒ
A INNOVARE E INFRASTRUTTURARE
LA BASILICATA POST-UNITARIA

Angela Castronuovo

Napoli, la capitale del più vasto Stato preunitario, nell'800 attirava gli esponenti della ricca borghesia e della nobiltà delle province, anche di quelle più interne. I giovani regnicoli si recavano e si stabilivano a Napoli per completare gli studi o molto più semplicemente perché attratti dallo stile di vita e dall'esuberanza mondana e culturale partenopea.

Il percorso di Gioacchino Cutinelli, che lì nacque nel 1829 dal marchese Mattia e da Teresa Rendina dei conti di Campomaggiore, si rivelò sicuramente in controtendenza rispetto a quello dei suoi coetanei. Infatti, a causa delle sue idee liberali, nel 1848 fu condannato alla pena del domicilio coatto e, solo grazie all'intercessione presso la polizia borbonica da parte dei parenti, fu destinato a Campomaggiore: il paese di sua madre, dove poté scontare la condanna inflittagli fra gli agi del palazzo di famiglia. A quell'epoca, il borgo contava appena 1400 abitanti, un giovane intelligente e vivace come Gioacchino dovette sicuramente soffrire il senso di isolamento imposto dalla sua nuova situazione. Però, il rapporto quotidiano con gli zii materni lo portò a guardare con nuovi occhi ai luoghi in cui era costretto a

dimorare e instillò in lui il desiderio di trovare rimedi alla penuriosa economia lucana. Oltre al fatto che si dovette creare fra i due anziani conti, che non contrassero mai matrimonio e quindi non ebbero figli legittimi, e il giovane Gioacchino un legame così forte da convincerli a designarlo erede universale di tutte le loro proprietà e del titolo di Campomaggiore, con l'unico vincolo di aggiungere al suo cognome quello dei Rendina.

Lo zio Francesco Saverio, soprattutto, fu estremamente importante per la formazione socio-politica del futuro senatore. Uomo di vasta cultura, affiliato alla Carboneria, contribuì decisamente ad esaltare gli ideali liberali e anti borbonici del nipote e, nelle loro frequenti conversazioni, riuscì a trasmettergli la tenace convinzione che il riscatto dalla povertà della Basilicata, come del resto di tutto il meridione d'Italia, era strettamente legato all'attività agricola e all'allevamento e poteva avvenire esclusivamente attraverso una profonda innovazione delle tecniche di coltivazione e di quelle zootecniche, che allora erano estremamente arretrate, tanto da essere rimaste praticamente immutate nei secoli. ➔

Gioacchino Cutinelli Rendina



► La famiglia materna, inoltre, doveva vantare una discreta influenza negli ambienti vicini alla corte di Napoli, poiché anche se il provvedimento del domicilio coatto preso nei suoi confronti si concluse ufficialmente solo nel 1855, il giovane poté completare gli studi letterari e di lingua straniera fuori da Campomaggiore e, nel 1854, recarsi in Sicilia, per un lungo viaggio che lo segnò sinceramente.

Nel 1858 tornò in Basilicata per un viaggio-reportage



esportarle nella sua Campomaggiore, di cui fu anche sindaco.

Alle elezioni del 1865 non si ricandidò, infatti, fino alla nomina a senatore del 1871, la sua attività politica si svolse tutta in Basilicata – fu consigliere provinciale nel 1869 – e si concentrò oltre che sulle innovazioni in agricoltura anche sullo sviluppo della rete stradale e ferroviaria, poiché un altro perno della sua attività di riforma fu



ge nella valle dell'Agri, che attraversò fino alla vicina provincia salernitana, per raccogliere impressioni e documentare attraverso la scrittura il paesaggio ancora sconvolto dal terremoto del dicembre dell'anno precedente.

Le lotte risorgimentali lo videro protagonista, nei momenti cruciali della battaglia fu al fianco del generale Boldoni come comandante di Cavalleria. Successivamente, fra il 1863 e il 1864, fu deputato al Parlamento di Torino e sfruttò la sua permanenza nella capitale sabauda per intensificare i suoi studi sulle tecniche agrarie impiegate nelle campagne piemontesi per poi

costituito dal tentativo di infrastrutturare la regione che fino a quel momento era completamente priva di strade degne di tal nome e di ferrovie.

Nel 1873 Gioacchino sposa Laura Antonacci di Trani, figlia di un senatore. Il loro matrimonio oltre che sull'amore, si baserà su una grande stima reciproca. Tanto che il conte disporrà nel testamento compilato nel 1883 che l'amministrazione dell'azienda di Campomaggiore fosse affidata completamente alla moglie, una cosa alquanto insolita per un'epoca in cui le donne non avevano ancora gli stessi diritti degli uomini.

Alla morte dello zio Francesco Saverio diventò conte di Campomaggiore e da questo momento in poi il cognome dei Rendina verrà aggiunto a quello dei Cutinelli e lo stemma di famiglia verrà modificato per accogliere e fondere i simboli araldici delle due famiglie.

Il piccolo paesino di Campomaggiore grazie all'illuminato governo della famiglia Rendina aveva raggiunto nei secoli un progresso economico invidiabile se paragonato a quello di altre aree interne della Basilicata, con Gioacchino questo andamento positivo continuò e s'incrementò fino all'evento che segnerà negativamente lo sviluppo anche demografico del posto: la frana che il 10 febbraio 1885 colpì il centro abitato e lo distrusse quasi completamente. Negli anni precedenti, la frana aveva già dato segni evidenti con piccoli smottamenti di terreno e lesioni strutturali ai fabbricati anche di recente costruzione, purtroppo non furono mai programmati interventi di messa in sicurezza della zona che evitassero la tragedia.

La frana non fu l'unica disgrazia che colpì Campomaggiore nel 1885, il 2 novembre dello stesso anno il conte Gioacchino morì cadendo da cavallo in una stradina nelle vicinanze di Campomaggiore vecchio. Con la sua morte venne meno anche ogni speranza di rapida ripresa del territorio.

Gioacchino e Laura avevano avuto una sola figlia, Teresa, che morì in tenera età, perciò la totale gestione delle proprietà passò alla moglie, come si è già detto, mentre il titolo nobiliare, su disposizioni precise del conte, fu ereditato dal fratellastro, Vittorio Emanuele, figlio di Mattia e della seconda moglie, Angela Sarnelli. Vittorio Emanuele, ufficiale di marina, dimorò ben poco a Campomaggiore e la stessa Laura, preferì vivere a Napoli per la maggior parte dell'anno, e anche se ella non tralasciò mai l'amministrazione dell'azienda, gli anni d'oro di Campomaggiore possono dirsi conclusi definitivamente dopo la morte di Gioacchino.

Gioacchino Cutinelli was born in Naples in 1829 by the Marquis Mattia and Teresa Rendina of the Earls of Campomaggiore. Because of his liberal ideas, in 1848 he was condemned to the house arrest sentence, and only thanks to the intercession of his relatives by the Bourbon police, he went to Campomaggiore, his mother's village. An intelligent and lively young man as Gioacchino surely suffered the feelings of isolation imposed by this new condition. However, the daily relationship with his maternal uncles led him to take a fresh look of the places where he was forced to dwell. The two old Earls, which had no children, created with the young Gioacchino such a close link to convince them to designate him heir of all their property and to give him the title of Earl of Campomaggiore.

His uncle Francesco Saverio, especially, was extremely important for the social and political education of the future senator. He was a man of vast culture, affiliated to the Carbonari, and contributed decisively to enhance liberal and anti-Bourbon ideals of his grandson and in their frequent conversations, he managed to convey him the tenacious belief that the redemption from poverty of Basilicata, as indeed of the whole Southern Italy, was closely linked to agriculture and husbandry. The maternal family had also to boast an appreciable influence in the circles close to the court of Naples, because although the house arrest order made against him officially ended only in 1855, the young man was able to complete his literary and foreign languages studies out of Campomaggiore and, in 1854, to travel to Sicily, for a long journey that marked him deeply. In 1858 he returned to Basilicata for a trip-reportage in the Agri Valley, that he crossed till the neighboring province of Salerno, to collect impressions and to document the landscape still shocked by the earthquake of December of the previous year.

The struggles of Risorgimento saw him as a protagonist: in the crucial moments of the battle he was at the side of General Boldoni as Commander of cavalry. Subsequently, between 1863 and 1864, he was Member of Parliament in Turin and took advantage of his stay in the Savoy capital to intensify his studies on agricultural techniques employed in the Piedmont countryside. Until his appointment to the Senate in 1871, his political activities took place in Basilicata, and he devoted himself not only to innovations in agriculture but also to the development of road and rail networks.

In 1873 Joachim married Laura Antonacci of Trani. Their marriage, as well as by love, will be marked by a great mutual respect.

After the death of his uncle Francesco Saverio, he became Earl of Campomaggiore Count and from this moment on, the name of Rendina will be added to name of Cutinelli and the family crest will be modified to accommodate and merge the heraldic symbols of the two families. The small village of Campomaggiore, thanks to the enlightened government of Rendina family had reached over the centuries an enviable economic progress when compared to the progress of other internal areas of Basilicata. With Gioacchino this positive trend continued and increased until the event which will mark negatively the demographic development of the place: the landslide that on the 10th of February 1885 struck the village and destroyed it almost completely.

The landslide was not the only misfortune that struck Campomaggiore in 1885: on the 2nd of November of that year, the Earl Gioacchino died falling from a horse in a narrow street near Campomaggiore.
(K. M.)



Gabriele Scarcia e la passione per la scrittura



AUTORE DI DIVERSE PUBBLICAZIONI, HA INTESSUTO NEGLI ANNI LA PASSIONE STORICA ALLA PASSIONE LETTERARIA E ARTISTICA, PRIVILEGIANDO LA QUALITÀ A DISCAPITO DELLA QUANTITÀ

Gabriele Scarcia, intellettuale lucano vive molto della sua letteratura. Immerso nell'arte e nella cultura letteraria, si confronta con noi sui temi legati alla contemporaneità. Il suo punto di vista gli permette di scrutare il panorama culturale e politico della sua terra, e non senza qualche nota di polemica si esprime su quanto sta accadendo alla Basilicata in vista del 2019. Autore di notevoli pubblicazioni, cultore della storia patria ed esperto d'arte, gli abbiamo chiesto come è nata in lui la passione per la scrittura.

“Potrei rispondere alla domanda sulla nascita della passione per la scrittura in me, parafrasando Pablo Neruda che compose una lirica dal titolo La poesia, dicendo che lo stimolo può nascere casualmente, da un giorno all'altro, senza una regola prestabilita né tanto meno dopo un percorso di studi. Può germogliare allo stesso modo di un sentimento, con quel frivolo fattore d'imprevedibilità che ne assicura tanto la durata quanto la brevità, tanto la perfezione quanto la fallibilità. In quanto all'età (Accadde in quell'età...) o al periodo, credo sia un fattore variabilissimo anch'esso, indeterminabile dunque.” ➔

Eva Bonitatibus



➔ **Qual è l'ultimo libro pubblicato e cosa racconta?**

L'ultimo testo è una guida per l'Apt di Basilicata. Un tascabile che racconta per curiosità l'arte lucana, limitata alla pittura e alla scultura, dal Duecento all'Ottocento. Si rivolge ai turisti e a chi si avvicina per la prima volta verso l'arte nostrana spiegata in maniera comprensibile ma anche insolita. Con delle comparazioni. Sfrugugliando nei particolari. Naturalmente un potpourri non esaustivo, che tocca alcuni aspetti meno evidenti e taluni luoghi piuttosto che altri. L'aveva preceduto un catalogo d'arte che recensiva gli oli su tela di una pittrice romana contemporanea, edito dalla Palombi Editori di Roma.

Quanti libri ha pubblicato sinora?

Ho diversi titoli all'attivo che spaziano dall'arte alla narrazione, dall'argomento storico al saggio. Mi preme sottolineare che non ho scritto temi dissimili per la necessità di farmi sentire o peggio, di essere identificato come un "tuttologo", quanto piuttosto per un impulso legato a un episodio, a un pensiero, a una passione perseguita, determinata anche dal momento interiore. Diciamo che la prima vocazione è la scrittura, le tematiche, pur restando circoscritte agli ambiti storici, artistici e letterari, vengono dopo. Poi ci sono i libri che sono relegati nel cassetto, alcuni addirittura pronti ma non editi. Quelli pubblicati sono una decina. Ricordo la stesura, alcuni anni fa, di mini book su una mia rilettura del bene culturale in Italia, il "Dizionario a tempo determinato", una paradossale rilettura del mondo del lavoro in Italia che invogliava

a non lavorare vivendo di espedienti, in barba alle politiche in materia tra le più aversate del sistema. L'esordio nella scrittura è avvenuto con una monografia su un capolavoro pittorico veneto in ambito lucano, un polittico di Cima da Conegliano pubblicato con l'Electa. Seguì, sempre nell'ambito artistico, una monografia su un pittore giordanesco lucano. Poi per la promozione del territorio, la redazione di un comparto dell'"Enciclopedia dei comuni lucani" e "Memorie e identità".

Dopo Miglionico è andato a vivere a Lecce, a Bari, poi a Roma e infine a Napoli. Ci racconti del suo viaggiare, della permanenza in questi luoghi e di come lei continua a mantenere i legami con la Basilicata.

La lirica di Rocco Scotellaro "Passaggio alla città" racconta bene lo stato d'animo di chi si ritrova nel "passaggio" appunto tra la libertà dei luoghi, con riferimento palese al Sud e l'asfissia e i ritmi inconcepibili del nuovo contesto. Escludendo Lecce e Bari nelle quali ho vissuto gli indimenticabili anni universitari, Roma ha avuto un forte impatto sulla mia formazione. Contravvenendo a quanto sembrava paradigmatico per tutti i sudisti nel componimento di Rocco che si riassume nell'espressione "ho perduto la mia libertà", devo dire di aver attinto a una fonte inesauribile di inebrianti scoperte dimorando nella capitale, pur con gli innegabili "ostacoli" che una metropoli ogni giorno pone. Dunque, più che "perdere la libertà" agreste reclamata dal giovane sindaco di Tricarico, ho conquistato con curiosità uno spazio che era lontano da me. E da questa voglia di scoprire e vivere visceralmente il nuovo ambito, lasciandosi immergere il più possibile nella novità costituita dalla diversità, è seguito il mio dimorare in Napoli. Nei fasti e nei nefasti della Capitale del Regno. Nel mormorio incessante delle strade imbevute di sole, profumi, sapori, tradizioni. Tutto quello che a Roma è azzerato dalla presenza di altre culture, a Napoli è recuperabile in una "napoletanità" straripante. E poi i viaggi. Andare in lungo e in largo per l'Italia ha costituito una fonte inesauribile di piaceri. Verso mostre, per studi negli archivi privati e pubblici, per incontri culturali. In queste peregrinazioni è davvero impressionante la quantità delle persone che s'incontrano. Le amicizie e i rapporti di stima che nascono. I luoghi sconosciuti che si visitano. Le occasioni per presentare, dare vita

a nuovi lavori, in un circuito inesauribile che si autoalimenta. E' chiaro che tutte le volte che posso, scappo. I viaggi sono a volte dettati dall'impulso, senza mete prestabilite.

Il suo unico romanzo "L'arciprete" è ambientato nel suo paese di origine. Quanto è vera la storia raccontata e quanto è frutto della sua fantasia?

Il romanzo è stato pubblicato dalla Rubbettino, casa editrice calabrese. Nel titolo trova connotazione tutta la vicenda. "L'arciprete" evoca un passato fatto di ossequi, oggi esclusivamente onorifico retaggio di un prestigio formale oramai decaduto. Una breve premessa è d'uopo e cioè che se non avessi conosciuto e frequentato con assiduità e per un certo periodo della vita il mondo ecclesiastico declinato quasi completamente nella sua gerarchia, non avrei potuto scrivere una storia che può ricordare lontanamente il bestseller di Colleen McCullough ma ambientata in una dimensione "paesana" e con un carico di passione direi compresso o meglio, represso, che probabilmente rende di più. Perché torbido. Poco chiaro e quindi maggiormente suscettibile di curiosità. Al centro la figura del parroco, che è poi la più esposta della scala gerarchica, quella più legata al popolo e perciò più intrigante, specie nella componente umana che ricorda, mi si accordi l'improprio paragone, il Dio fatto uomo. E il protagonista del romanzo è un uomo-parroco, costantemente in bilico tra le due versioni, tanto che la sua figura sui generis da un lato rappresenta un'istituzione, dall'altra mostra senza troppi preamboli tutta la dimensione umana. Nella mia personale esperienza devo ➔

Born in Miglionico in the province of Matera in 1973, Scarzia lives and works in Rome. Graduated in Preservation of Cultural Heritage, he has cultivated over the years the historical passion and the literary and artistic passion. He has been working with several newspapers and magazines and published his works and contributions in art catalogs and essays.

How many books did you publish so far?

I wrote books ranging from art to storytelling and historical essays. Then there are books stored in my drawer, some already prepared but not published. I remember when I wrote, a few years ago, a book about the cultural heritage in Italy. A text that analyzed the situation in the South of Italy and in particular in Basilicata. They were few sheets with some images, prefaced by Michele De Ruggieri of the association "La Scaletta", edited as part of an experimental series commissioned by graduating students who intended to offer several single-topic contributions, among which stood out that one of Mario Cresci, for the candidacy of Matera as European Capital of Culture in 2019. I remember fondly the "fixed-term dictionary", a kind of anthropological investigation that half-jokingly photographs the modern times, showing an Italy in the right or wrong direction, depending on your own point of view. The world of work and the world of precarious employment has been read from A to Z at times seriously, at times ironically. I keep with great affection the memory of my debut in the world of writing thanks to a monograph on a Venetian painting masterpiece in the Lucan territory. A monograph about an altarpiece by Cima da Conegliano published by Electa, to which followed, always in artistic field, another monograph about a Lucan painter.

What is the last book published and what is about?

The last book is a guide written for the Agency for Tourism of Basilicata. It's a pocket book that tells the Lucan art, limited to painting and sculpture, from the thirteenth to the nineteenth century. It is targeted to tourists and to those ones who approach for the first time to our local art, explained in an understandable but also unusual way. It was preceded by an art catalog that reviewing oils on canvas of a contemporary Roman painter; a catalog published by Palombi Editori in Rome. Your only novel "The Archpriest" is set in your village of origin. How true is the story you told and how much is it the fruit of your imagination?

From the title you can understand the whole story. In fact, the title of Archpriest evokes in our land a past full of deferences and only now it represents an honorary legacy of a formal prestige almost lapsed. The protagonist of the novel is a man-parson, so constantly hovering between the two beings that his "sui generis" figure represents on one side an institution and on the other side, without any preamble, the whole human dimension. The text has the ambition also to become a kind of written and ➔



A sinistra, con il giornalista de "Il Mattino" Ermanno Corsi nel 2012 - Polla (SA)
A fianco, con il critico d'arte Vittorio Sgarbi all'Expo nel 2015 - Milano
Sopra, con il Senatore a vita Emilio Colombo al "Premio Letterario Basilicata" nel 2011 - Viggiano (PZ)



delle sofferenze disumane in nome di un ideale e la storia locale, particolare, diviene paradigmatica di altre storie maggiori, di medesimi meccanismi societari, di simili contesti in cui hanno svolgimento le azioni. Poi il luogo naturalmente, un sito chiave, un minuscolo avamposto del grandioso Regno delle Due Sicilie, troppo piccolo per beneficiare, in proporzione s'intende, della magnificenza di una capitale come Napoli, troppo grande nel solo "pensare" d'insorgere in favore dei Savoia, ma comunque il primo paese fra tutti, dell'intera Lucania e del Mezzogiorno peninsulare a dichiarare decaduta la dinastia borbonica già il 14 agosto 1860. Questo testo rappresenta una testimonianza ed è imprescindibilmente elemento di conoscenza per quanti vogliono rileggere il meridione d'Italia e il suo apporto al processo unificativo attraverso il brigantaggio, le classi sociali, le calamità naturali, l'economia, l'istruzione, i fermenti culturali, le ristrettezze economiche, la politica. Il secondo testo, "Li villani lo chiamano male consiglio", "Premio saggistica storica" nel 2014, sposta la sua attenzione sugli eventi epocali che determinarono la Congiura dei baroni del Regno di Napoli. Un libro illustratissimo, che ha la pretesa di stemperare il tema storico, spostando spesso l'attenzione sugli arricchimenti dati dall'arte, dall'architettura, dall'archeologia, dall'araldica.

► fictional advice to a church that wants to innovate. Of course, the story returns, in an emphasized way, a real and sometimes grotesque sense. It's the story of a parson induced to come to blows with his self-male, especially if on the other side there's a woman. In conclusion, we can no longer think: "Sacerdos sum in aeternum".

You participated to Basilicata Literary Prize in two editions. Tell us about the two literary works that won the prestigious prize

The first book for which I received a special mention to the most prestigious award in our region, has an ominous title: "The most wicked of all"; the subtitle is more encouraging dating the plot: "The Story of a Lucan Patriot in the Southern Risorgimento". It's a work that fills a historical gap in the context of the Southern Risorgimento and that through the patriotism of an unusual character allowed me to retrace the singular historical contribution of Lucania to the process of national unification. This book is a testimony to those ones who want to re-read the South of Italy, and its contribution to the unifying process through the banditry, the social classes, the natural disasters, the economy, the education, the cultural turmoil, the economic hardship, the policy. The second book, "The peasants call it bad advice", won in 2014 the prize for the best Historical essay and shifts its attention to the epochal events that led to the conspiracy of the barons of the Reign of Naples.

What are your future plans?

The most short-term commitments, also in the field of writing, coincide with the publication of an art book that will be presented by Vittorio Sgarbi. Always with him and Lorenzo Capellini, an internationally renowned photographer, I'm preparing a text of images, descriptions and comments on Basilicata. The course of my future projects will follow a rhythm that goes well with the "slow philosophy", focusing on quality at the expense of quantity. In this dimension is my spirit. For this reason I often return to the past, to history, to my South, to my roots, to communities that move following a rhythm, the rhythm of the seasons, or the rhythm of the heart, provided there is a rhythm.

(K. M.)

► dire di aver, ahimè, conosciuto in questa nostra terra lucana un sacerdote-impiegato, ennesima versione dello stesso genere del libro e, tra l'altro un vescovo incapace di tener sotto controllo il singolare personaggio con la talare. E se da una parte la situazione mi ha costretto a più riprese verso la riflessione dell'uomo di Dio che crea problemi alla struttura ecclesiale in comparazione a quanto era accaduto al Signore che li creò alla struttura sinagogale dell'epoca, dall'altra mi ha fatto comprendere il grado di alienazione di questi soggetti in continuo litigio con i parrochiani e con le istituzioni e divelti dai contesti chiamati a guidare. Non anticlericalismo da parte mia, ma constatazione esplicita e testimonianza fedele di fatti realmente accaduti! Per ritornare alle pagine del romanzo devo ammettere, altresì, che questo può essere foriero di un messaggio di rinnovamento. Il testo ha la pretesa di poter divenire anche una sorta di consiglio scritto, romanizzato, per una chiesa che vuole innovare. Naturalmente la storia enfatizzata ne restituisce il senso fin troppo reale e a tratti grottesco. Un parroco indotto a far a cazzotti con il suo io-maschile credo sia un caso reale, soprattutto se dall'altra parte c'è una donna. Se dovessi suggerire una lettura illuminante e di "approfondimento" a riguardo, perché non quella della teologa tedesca Uta Ranke-Heinemann? In conclusione, che nessuno più pensi: "Sacerdos sum in aeternum".

Lei ha partecipato al Premio letterario Basilicata, tra i più accreditati a livello nazionale, in due edizioni. Ci parli dei due titoli che hanno vinto il prestigioso riconoscimento.

Il primo libro che mi è valsa una "Menzione speciale" al Premio più prestigioso della nostra regione, ha un titolo sinistro. Un lettore svagato o un tale eccessivamente riflessivo, mi ha dato conferma che è anche indovinato, poiché incuriosisce, sia dal punto di vista grammaticale, per via dell'equivoco sulla correttezza o meno del termine "tristo" che genera, che da quello contenutistico! "Il più tristo di tutti", questo appunto il nome del testo. Il sottotitolo è più incoraggiante e amplifica datando la trama: "Storia di un patriota lucano nel Risorgimento meridionale". Il volume fu edito dalla Laterza di Bari nel 2011 e prefazionato dal Senatore a vita Emilio Colombo. E' un testo che riempie un vuoto storico nel quadro del risorgimento del Sud e che attraverso il patriottismo di un personaggio inconsueto per esperienza di vita, mi ha permesso di ripercorrere il grande anzi, il singolarissimo contributo storico offerto dalla Lucania al processo di unificazione nazionale. Le vicende di Giambattista Matera, questo il nome del primo attore, sono intrise del sangue dei vinti, delle persecuzioni degli innocenti,



Sopra, con il fotografo di fama internazionale Lorenzo Capellini nel 2015 - Pisticci (MT)
A destra, al conferimento del "Premio Lucani Insigni 2012" - Potenza





CHITARRISTA DEL MONDO TRASFORMATOSI
IN RICERCATORE E INTERPRETE
DEL GRANDE PASSATO MUSICALE DELLA BASILICATA

Graziano Accinni, una vita in musica

Carmensita Bellettieri
Foto di Archivio Accinni

“La musica lucana prima o poi andrà di moda, io potrò esserci oppure no, lei ci sarà”. È il mantra che suona nella vita di Graziano Accinni, chitarrista, arrangiatore, autore, produttore ma soprattutto ricercatore e interprete originale della tradizione musicale della Basilicata. “Noi lucani, ci racconta, siamo un popolo così antico che abbiamo avuto tutto prima degli altri: musica, orafi, scalpellini, quindi abbiamo da dire tante cose che il mondo non ha ancora ascoltato mai, abituato com'è alle sue zuppe riscaldate: noi siamo il nuovo. Ci siamo un po' persi per strada, ma bisogna morire per rinascere”. E Graziano è l'incarnazione di questa rinascita musicale della Basilicata: la forma nuova di un'antichissima sostanza.

Chi è veramente Graziano Accinni? È un bambino di Moliterno, che diventa un chitarrista del mondo, per poi trasformarsi in ricercatore e interprete del grande passato musicale della Basilicata. Ma come si evolve la partitura di una vita che è un'elegante variazione sul tema Basilicata? Tutto ha inizio nella casa paterna di Moliterno, dove sia il papà che il nonno suonavano chitarra e fisarmonica. Qui comincia l'ascolto di quella lingua degli avi che lo guiderà al primo e più grande amore: la chitarra. Questo strumento per Graziano non è solo un linguaggio familiare, ma un insieme di atmosfere, quadri intriganti, personaggi indimenticabili. Il primo di questi è Marcello Garofalo, barbiere. Gobbo, inquieto, acuto e rapido: “veloce di lama e di corda, ➤



frate, con cui aveva archiviato tutte le sue ricerche. Geloso era il suo tesoro e il mio desiderio, racconta il musicista, di cui sono riuscito a prendere e conservare solo una piccola audiocassetta, che ora è il mio tesoro". Poi continua a raccontare: "Un giorno, con il mio amico, andammo nella cella di padre Policarpo e la trovammo sommersa da fotografie in bianco e nero, nastri, appunti sparsi qua e là. Ci chiese di prendere qualcosa, una foto, un testo, uno spartito e comincio a narrare tutta la storia che c'era dietro ogni singolo oggetto. Lì è successo qualcosa: il suo sapere, il suo archivio intellettuale, la giocosità, che derivava da tutto ciò, mi travolsero così come avevano conquistato la sua vita. Lì ho cominciato ad amare davvero la musica che i lucani si portano nelle vene".

A fianco, musicanti moliternesi sul finire degli anni 50
In basso, Frate Francescano Padre Policarpo Trojli

"We Lucan people are so ancient people that we had everything before the others (music, goldsmiths, stonemasons) then we have to say so many things that the world has never heard, because so accustomed to its same "heated soups": we are new. We lost a bit the way, but we have to die to reborn". These are the words of Graziano Accinni, guitarist, arranger, author, producer and above all a researcher and original interpreter of the musical tradition of Basilicata. Graziano is a child of Moliterno and his grandfather and his father are guitarists. This musical instrument for Graziano has got a familiar language, but it's also a collection of atmospheres, intriguing paintings, unforgettable characters. The first of these ones is Marcello Garofalo, a barber. He was hunchback, restless, sharp and quick "fast with the razor and the chords, nu chitarrista ra 'Maronn – says enthusiastically Graziano. In that moment I realized how beautiful was the music and where the musicians of the village meet to play: at the barbershop". One of the classic pieces is "The Polka of barbers", which further Graziano will bring around the world.

His master of music was Brother Policarpo Trojli from Montalbano Ionico, Franciscan friar of Santa Croce Convent in Moliterno, who since 1960s had been searching and collecting the oral tradition of the Agri Valley. Graziano was ten years old when he met him. Brother Policarpo could play and teach. Graziano was his favorite disciple. When Graziano was 11 the Franciscan friar wanted he was in the folk group, created with the same passion with which he wanted to save from oblivion the Lucan music. At the age of 18 Graziano met the brothers Armando and Pino Mango and gained the fame. It was born the first Lucan band that will cross the thresholds of Sanremo and will create a pop Lucan music: brothers Mango from Lagonegro, Rocco Petruzzi from Filiano and Graziano Accinni from Moliterno. Thanks to Mango will arrive his important musical collaborations with Miguel Bosè, Lucio Dalla, Mariella Nava and international legends such as Ian Anderson, member of Jethro Tull and Hevia. Accinni is not only a guitarist, he is also an author. For Mina he composed the music of "sulamente pe' parlà", a song of the music collection "Pappa di latte" of 2005. He composed the music for the film "Alma story" by Moni Ovadia.

The Lucan guitarist also worked with the world production leaders like Greg Walsh, producer of Pink Floyd, Elton John and Madonna, Mauro Malavasi (Tony Esposito, Tuba, Bocelli), Steve Lyon (Paul McCartney, Depeche Mode, The Cure), or Roberto Colombo, who produced De André, Camerini, Banco del Mutuo Soccorso, Antonella Ruggiero and Premiata Forneria Marconi (PFM). At this period, Graziano found his personal style, performing music with all kinds of guitars, classical, acoustic and electric, but above all by introducing the guitar synth, which is the electronic guitar. The first solo of Graziano Accinni's guitar synth is in the song "Bella d'estate" of

nu chitarrista ra' Maronn – dice entusiasta Graziano. Lì ho capito quanto era bella la musica e dove si ritrovavano i musicisti del paese per suonare e tramandare: dal barbiere". Questo è un particolare fondamentale per il futuro del ricercatore della musica etnica, infatti, molte delle sue scoperte riadattate e riproposte vengono da questi luoghi quasi cinematografici, dove tra lame e melodie, baffi e arpeggi si nasconde la Mnemòsine della musica lucana. Uno dei pezzi classici che può far assaporare quest'incantesimo è "La Polca dei barbieri", che più in là Graziano porterà in giro per il mondo.

Dopo l'ascolto e l'innamoramento, arriva la passione, quella che ti travolge e ti dà la direzione. Il personaggio principale di questa fase è Padre Policarpo Trojli da Montalbano Ionico. Un francescano del Convento di Santa Croce di Moliterno, che dagli anni '60 faceva ricerche e raccolta della tradizione orale della Val D'Agri. Graziano ha dieci anni quando avviene il fatale incontro e già intuisce la fortuna d'avere a disposizione un monaco dalla passione sfrenata per la memoria degli anziani, che "invece d'andar per erbe andava per musiche".

Frate Policarpo aveva un enorme Geloso a quattro piste. Geloso è la prima marca di registratore multitraccia a bobina, spiega Graziano, ammiccando alla grande modernità di questo





► Sì, perché Frate Policarpo non solo cercava e conservava il passato della musica, ma la suonava e, soprattutto, la insegnava. La tramandava alle nuove generazioni, quelle che dovevano condurla poi nel nuovo millennio. Graziano era il suo discepolo preferito. A 11 anni il frate francescano lo aveva già voluto nel gruppo folk, creato e formato con la stessa passione con cui voleva salvare dall'oblio la musica lucana. Il cammino di Frate Policarpo fu ancora lungo: dopo Moliterno, San Martino D'Agri e poi Forenza, dove morì. E sempre la stessa storia: ricerca, conservazione e creazione per tramandare. Il prezioso lavoro del francescano, quale fonte indispensabile della tradizione musicale in Val D'Agri, è riportato anche nell'opera di Franco Novielli dedicata ai canti della Basilicata.

Dopo 7 anni nel gruppo folk di Moliterno, arriva la prima metamorfosi. A 18 anni l'incontro che porta Graziano Accinni alla notorietà del grande pubblico: i fratelli Armando e Pino Mango. Appena ascoltato qualche giro alla chitarra, i due vogliono Graziano con loro. Nasce così la prima formazione che varcherà la soglia di Sanremo e creerà un pop tutto in salsa lucana: fratelli Mango di Lagonegro, Rocco Petruzzi di Filiano e Graziano Accinni di Moliterno. Con Mango arrivano le grandi collaborazioni: le chitarre di Graziano suonano con molti altri big del Pop italiano come Bosè, Dalla, Nava e miti internazionali come Ian Anderson dei Jethro Tull e lo spagnolo Hevia. Accinni non è solo un chitarrista, è anche un autore. Per la grandissima Mina compone la musica di "Sulamente pe' parla", brano contenuto in "Pappa di latte" del 2005. Compose le musiche del film di Moni Ovadia, "Alma story", e tante altre ancora.

Non è finita qui. Graziano è anche arrangiatore di gran pregio. Una delle sue più preziose collaborazioni è nelle produzioni della Compagnia Nuove Indie (CNI), la scuderia che ha lanciato tutti i più grandi della contaminazione come Enzo Avitabile, 99Posse, Daniele Sepe e l'Etichetta il Manifesto con artisti quali Pantarei Leon e Rocco De Rosa.

Il chitarrista lucano, infine, ha lavorato anche con pezzi da novanta della produzione mondiale come Greg Walsh, produttore dei Pink Floyd, Elton John e Madonna, Mauro Malavasi (Tony Esposito, Tube, Bocelli), Steve Lyon (Paul McCartney, Depeche Mode, The Cure), o Roberto Colombo, che ha prodotto De Andrè, Camerini, Banco del Mutuo Soccorso, Antonella Ruggiero e la Premiata Foneria Marconi (PFM).

L'amore per la PFM e il rock progressivo merita un capitolo a parte. L'unica cover di Graziano si chiama "E' festa" un tributo al brano "Celebration" della band lombarda. Questo pezzo è il primo esperimento della PFM di reinterpretazione in chiave etno-folk-rock di una tarantella tradizionale del sud Italia, da cui Accinni rimase folgorato. L'attestato di stima nei loro confronti è anche una celebrazione della sua identità lucana. In questa fase di esibizioni su palcoscenici mondiali, Graziano trova il suo personalissimo stile, eseguendo musiche con tutti i tipi di chitarre, classica, acustica ed elettrica, ma soprattutto introducendo la guitar synth, ovvero la chitarra elettronica, in largo anticipo sui tempi. Il primo assolo di guitar synth di Graziano Accinni è in "Bella d'estate" di Mango nel 1987 ed è anche il primo guitar synth nella storia della musica pop.

Dopo la passione e il frenetico moto della gioventù, arriva

la comprensione dell'amore maturo. La maturità per un virtuoso della chitarra come Accinni è capire in cosa consiste la virtù: "la virtù indispensabile per un musicista è l'originalità degli intenti. Io non volevo suonare flamenco, jazz, blues o classica. Cosa mi restava se non la mia musica? - si illumina Graziano. Io ho girato il mondo e ho conosciuto tanti artisti, ma la soluzione dei miei problemi artistici l'ho trovata sempre dietro le spalle".

E' il 2006 quando giunge a questa conclusione e comincia il suo progetto di ricerca della musica tradizionale della Basilicata, proprio come aveva ascoltato dal barbiere e da Padre Policarpo. Il lieto fine non è altro che lì da dove si comincia, dalle radici. Nasce l'Associazione culturale multietnica europea, che si occupa di ricercare e divulgare le antiche melodie della Lucania, e il progetto "Ethnos", la reinterpretazione in chiave moderna di laude medievali, canti devozionali e pagani, saffiche, canzoni a morto: tutto il patrimonio musicale ancora semisepolto sotto le vestigia di un grande popolo che fu la Lucania dal Medioevo alla Provincia di Basilicata preunitaria. E proprio come il Frate maestro, il metodo Graziano Accinni consiste in ricerca, conservazione e creazione di un gruppo folk per tramandare. Così nasce anche "Basilicord": un progetto con i suoi allievi per lanciare la terza generazione di chitarristi lucani.

Il lavoro di Graziano è una ricerca sul campo, fatta di acquisizioni di melodie e canti raccolti casa per casa dalla viva voce degli anziani della Basilicata. Un archivio di non piccole dimensioni, messo a disposizione per la divulgazione anche durante i concerti degli Ethnos, grazie a due ore di materiale fotografico e multimediale che scorre dietro le spalle dei musicisti. ►

► Mango in 1987 and it is also the first guitar synth in the history of pop music. In 2006 he began his research project on the traditional music of Basilicata, just on those songs heard by the barber and by Brother Policarpo. The happy ending is where you start, where are your roots. He founded the Multicultural European Cultural Association, which researches and disseminates the ancient melodies of Lucania and developed "Ethnos" project, a modern reinterpretation of medieval lauds, devotional and pagans songs, Sapphic and funeral songs. And just as it was for the Friar, Graziano Accinni's method consists of research, conservation and creation of a folk band. It was born also "Basilicord", a project with his students to launch the third generation of Lucan guitarists.

After realizing his personal dream by combining perfectly the guitar synth and the Lucan tarantella, Accinni wants now to conjugate the metal or black metal music with the music tradition of Tricarico. Other projects include the creation of a quintet consisting of cello, percussions, guitars and ocean drums. Graziano also wants to find out all the songs linked to "Pigliat a 'uocch" and to Lucan magical world. He is the artistic director of "The Night of Lucan Tarantella" music event, which will be attended by Carlo d'Angiò (to whom Graziano is going to deliver "Enotria Award" for the dissemination of territorial and popular culture) and Officina Popolare of Pietro Cirillo. (K.M.)





► Dal lungo lavoro di ricerca si possono individuare alcune caratteristiche uniche della musica tradizionale lucana. La prima sono gli strumenti principali creati e utilizzati: per quanto riguarda la cultura agro-pastorale, si trovano le zampogne, le ciaramelle, ma soprattutto le originali surduline (una varietà di zampogna in miniatura, tutta lucana). L'importanza e la conoscenza della zampogna ha fatto nascere un modo tutto lucano di suonare anche la chitarra. "La tecnica alla sampugnara, infatti, la stessa che ha reso famosi i chitarristi lucani, tra cui Vittorio Camardese, sostiene Graziano, nasce proprio dall'imitazione della zampogna nella sua duplice funzione melodica e di accompagnamento. La chitarra, continua il musicista/ricercatore, veniva messa tra le gambe, come fosse un violoncello, e si suonava martellando gli accordi all'inizio del manico, per accompagnare e con la mano sinistra si percuotevano le note nella parte più alta della tastiera per creare le melodie". Per quanto riguarda la musica un po' più evoluta, la protagonista assoluta è di sicuro l'arpa di Viggiano, importata

in Basilicata forse proprio dai Monaci Basiliiani.

La seconda caratteristica è dovuta alla forte influenza araba, che la regione conserva soprattutto in aree come quella tricaricese. "Non è un caso che le tammorre marocchine non hanno grandi differenze da quelle lucane, dice Graziano. Così come per la chitarra, la tecnica del tapping non è altro che la riscoperta di una tecnica dei pastori turchi. Selpe, spiega il musicista, è denominata la tecnica che si usa principalmente sulla baglama, lo strumento principe della Turchia".

Alla contaminazione naturale, dovuta alle continue dominazioni in Basilicata, si aggiunge quella degli arpisti girovaghi di Viggiano. "Grazie alle tante melodie apprese per il mondo e importate in Val D'Agri, racconta il musicista moliternese, ora ti ritrovi la tarantella viggianese inframmezzata dal brano balcanico e non sai dove finisce l'una e comincia l'altro".

La terza caratteristica della musica di Basilicata, che è totalmente diversa da quella campana o pugliese, è l'andamento delicato, dondolante. "La specificità della tarantella lucana

è l'eleganza, sottolinea Graziano, come elegante e riservato è il carattere del lucano, che da buon conservatore della tradizione magno-greca, non ha bisogno di gridare il suo arrivo. Sono le sue stesse capacità che lo annunciano, elegantemente".

Ascolto del bambino, passione del giovane, amore dell'adulto, ora tocca al futuro del saggio. Dopo aver realizzato il suo personalissimo sogno, facendo sposare perfettamente il guitar synth e la tarantella lucana, generando quella che egli stesso definisce un'esasperazione dell'accelerazione, Graziano Accinni vuole riuscire in un'altra ardua impresa per il futuro: sperimentare il metal o black-metal con la tradizione tricaricese. Il chitarrista, ambasciatore della musica lucana nel mondo, vuole prendere brani come la "Matarrese grottesca" o "Gatta mammona" suonata con i tamburi dei Tarantolati di Tricarico, e mischiarla alle chitarre metal. Sarà un altro matrimonio felice? Ai posteri l'ardua sentenza.

Altri progetti riguardano la creazione di un quintet-

to composto da violoncello, percussioni, chitarre e ocean drums. Graziano vuole anche inoltrarsi nel mondo magico della Basilicata e scoprire tutti i canti legati alle Pigliat a' uocch piuttosto che alle fatture. Masciare e Masciari, attenti a non dimenticare.

A breve termine, in qualità di direttore artistico de "La notte della tarantella lucana", ci saranno nomi come Carlo D'Angiò (a cui Graziano vorrebbe consegnare il "Premio Enotria" per la divulgazione della cultura territoriale e popolare), Officina Popolare di Pietro Cirillo e una nutrita schiera di gruppi emergenti lucani che si occupano di conservare la cultura degli avi. Tornare alla vecchia e cara musica dal vivo? Mah! Chi lo sa, negli ultimi anni sotto il cielo della musica si intravede un altro cambiamento dovuto anche alla democratizzazione della "rete" e la musica live arriva sempre in modo diretto alla gente, "perché, chiosa Graziano, la salvaguardia del patrimonio territoriale deve sempre procedere con la divulgazione, e sulla divulgazione c'è ancora tanto da fare". ●



Nella pagina precedente, a sinistra, Graziano Accinni e il musicista delle Asturias Hevia all'interno del Festival Negro, Grotte di Pertosa (SA)
A fianco, il gruppo Ethnos fondato da Graziano Accinni insieme all'Associazione Culturale Multietnica Europe

A sinistra, con il cantante Mango sul palco del festival Fiesta - Roma
A fianco, il Manifesto Culturale dell'ultimo progetto del chitarrista moliternese di stampo Elettro-Folk "TRIBU' LUCANE"





Francesco Colucci e l'arte di mettere in mostra

NON PIÙ LA VETRINA COME CLASSICO SPAZIO ESPOSITIVO DOVE DISPORRE ALLA MEN PEGGIO GLI ARTICOLI, MA UN VERO E PROPRIO PALCOSCENICO DOVE FAR PROVARE OGNI VOLTA UN'ESPERIENZA NUOVA

Foto e servizio di Karmil Cardone

Sfoggia uno dei suoi usuali look a Brixton, quartiere dai mille odori e colori, popolato da personaggi che destano meraviglia e incuriosiscono. E' qui che vive ed è qui che lo abbiamo incontrato, e bisogna dire che in questa realtà si armonizza alla perfezione. Francesco Colucci, di professione fa il window dresser, allestisce vetrine per Traid, un'organizzazione di charity shop, una sorta di impresa sociale che immette sul mercato prodotti tessili, abiti e accessori nella maggior parte dei casi usati, donati dal pubblico. Poiché gli oggetti posti in vendita sono stati ottenuti disinteressatamente e senza acquisto, gli articoli possono essere venduti a prezzi competitivi. Una volta pagate le spese di gestione del negozio, tutti i restanti proventi, derivanti dalle vendite, sono dati in beneficenza. "Traid, ci spiega Francesco, è una compagnia che seleziona e vende vestiti alla moda ed è l'unica organizzazione che si occupa degli aspetti sociali come la tutela dei lavoratori nelle fabbriche tessili".

Le poche prospettive lavorative presenti in Italia hanno portato Francesco a partire per Londra. Era il 2009 e pensava di rimanerci poco. Dopo sei mesi dal suo arrivo, però, ha trovato lavoro, come commesso, nella sede Traid a Clapham e qui, oltre alle vendite, inizia a occuparsi

dell'allestimento delle vetrine. Quasi inconsapevolmente inizia a porre il suo estro proprio in questo tipo di creazione alla quale si appassiona e che lo porterà a sperimentarsi dando vita ad ambienti e visioni sempre più interessanti. Molto presto infatti il suo impegno viene ripagato dagli apprezzamenti di colleghi, acquirenti e semplici passanti che si fermano a fotografare i suoi allestimenti. Quando si passa davanti a una vetrina allestita da Francesco si entra in una storia, in una breve scena teatrale o in un'infinita posa artistica.

"Le vetrine sono un tramite, hanno l'obiettivo fondamentale di colpire l'attenzione del cliente", e bisogna ammettere che lui è particolarmente bravo a compiere questa missione. La compagnia ha dato valore al suo talento aprendo, appositamente per lui, la posizione di window dresser. Oggi Francesco si dichiara riconoscente nei confronti di Traid perché gli ha dato un lavoro, perché ha creduto in lui e l'ha aiutato a realizzarsi.

E' innamorato del suo lavoro e lo si percepisce chiaramente da come ne parla. Un lavoro fantasioso che gli permette di esprimersi al meglio e che gli ha dato tanto in termini di soddisfazioni. "Una buona regola da seguire è la cura dei dettagli, la ricerca di nuovi materiali



► e nuove soluzioni per offrire sempre nuovi livelli interpretativi, al fine di stimolare e persuadere il cliente. Occorrono competenze che spaziano dal marketing, alla comunicazione, all'economia aziendale, ma anche all'architettura, alla psicologia, al disegno. Sicuramente è indispensabile possedere un particolare gusto, una buona cultura, la passione di volere seguire le tendenze della moda. Bisogna creare una vera e propria storia che possa trasmettere emozioni ed entrare, così, in relazione con il potenziale acquirente. Non più dunque la vetrina come classico spazio espositivo dove disporre alla men peggio gli articoli, ma un vero e proprio palcoscenico dove far provare ogni

qualche parte. D'improvviso un flash: no non può essere, è pazzesco mi dicevo mentre nella mente si faceva strada il nome dei due. Si trattava di Gilbert & George. La coppia più provocatoria dell'arte inglese di fama mondiale, due uomini un solo artista con l'idea fissa che nulla sia necessario al di là dell'artista per fare arte. Un'arte religiosamente profana la loro, che prende instancabilmente di mira le convenzioni borghesi della società. Potete ben immaginare, ci confida con gli occhi che brillano, la mia emozione quando li ho visti interessati al mio lavoro".

Guardandolo lavorare si capisce che Francesco è un perfezionista. Le sue vetrine sono eleganti, chirurgiche. Ogni sua

Per me tutto è creatività. Mi piace collezionare oggetti, tanti oggetti, di ogni genere, di ogni forma, di ogni materiale e di ogni qualità, ma pieni di tanto fascino". La sua stanza è un'autentica camera delle meraviglie: una wunderkammer nell'accezione più classica del termine di "gabinetto delle curiosità" dove si raccolgono oggetti straordinari, dove tutto è incanto e meraviglia come quella che proviene dall'arte e dalla personalità di Francesco Colucci.

La vita in una grande metropoli, un lavoro soddisfacente ma le radici, quelle lucane, continua ad alimentarle. "Mi manca la famiglia, ma ho scelto, con convinzione, di andare via da Filiano. La Basilicata è una terra che ha molte potenzialità che le esprime attraverso la sua bellezza, una bellezza che si svela in maniera compiuta agli occhi di chi sa guardare". ●

He shows off one of his usual look in Brixton, the neighborhood of thousands of smells and colors, populated by strange and curious people. Here he lives and here we met him, harmonizing perfectly with this reality. Francesco Colucci is a window dresser, sets up shop windows for Traid, an organization of charity shop, a kind of social enterprise who places on the market textile products, clothes and accessories that are used in most cases and donated by people. Because items placed for sale have been received selflessly and free, they can be sold at competitive prices. After paying the store operating expenses, all remaining income from sales, are given to charity. "Traid, explains Francesco, is a company which selects and sells trendy clothes and it is the only organization that deals with social issues such as the protection of workers in the textile factories".

The few job prospects in Italy forced Francis to leave to London. It was 2009 and he thought to stay there for a while. After six months of his arrival, however, he found a job as a shop assistant in Traid shop in Clapham, and here, in addition to sales, started to set up shop windows. Almost unconsciously he began to put his talent in this kind of activity creating always new and interesting environments and visions. Soon his job is appreciated by colleagues, buyers and simple passers-by who stop to take pictures of his creations. When you pass in front of a shop window staged by Francesco you get into a story, in a short theatrical scene or in an infinite artistic pose.

"The windows have the basic aim of hitting the customers' attention", and you he is particularly good at fulfilling this mission. The company exploited his talent by creating, especially for him, the job position of window dresser. Today Francesco is grateful to Traid because it gave him a job, believed in him and helped him to realize. He loves with his job and it is absolutely clear from his words. It's an imaginative work that allows him to express and to get more and more satisfactions. "A good rule to follow is the attention to every detail, the search for new materials and new solutions to offer new levels of interpretation, to stimulate and persuade the customer. You need expertise ranging from marketing, to communication, business economics, but also to architecture, psychology, design. Surely it is essential to have a particular taste, a good culture, the passion to follow fashion trends. You need to create a true story that can convey emotions and enter, as well, in connection with the potential buyer. A shop window is no longer a classical exhibition space where you place the products, but a real stage through which people revive new experiences. The customer today, he says, has changed, he decides to purchase not for necessity but for his desire to have something different and new. We know that the impulse to buy is, in fact, remote controlled by advertisements and by cleverly arranged shop windows. So the window dresser must assume the role of a film director who is able to "give voice" to the product in the store". He lives in a big city, he has got a satisfying job but he feeds always his Lucan roots.

"I miss my family, but I chose, with conviction, to go away from Filiano. Basilicata is a land that has got an important potentiality, its beauty, a beauty that reveals fully to the eyes of those people who know how to look." (K. M.)



volta un'esperienza nuova. Il cliente di oggi, ci spiega, è cambiato, spesso non si avvicina quasi più all'acquisto per necessità ma per il desiderio di avere qualcosa di diverso e di nuovo. Sappiamo bene che l'impulso all'acquisto è, in realtà, telecomandato dalle pubblicità e dalle vetrine sapientemente organizzate. E' per questo che il window dresser deve vestire i panni del regista che "fa parlare" il prodotto all'interno del punto vendita".

Un lavoro che gli ha consentito di conoscere personalità importanti del mondo dell'arte. "Lavoravo nella sede di Dalston. Avevo appena portato a termine il mio incarico ed ero fuori dal negozio, quando due persone distinte e vestite in modo insolito hanno colpito la mia attenzione. Si sono avvicinate alla vetrina commentando in maniera positiva l'esposizione. Non ho potuto fare a meno di ascoltare e, timidamente, mi sono fatto avanti presentandomi come l'autore di ciò che stavano squadrando. Più guardavo quei due signori, più mi dicevo che li avevo visti da

azione è perfettamente calibrata. In chi osserva le vetrine si crea uno stato di armonia, grazie all'equilibrato uso dei colori e al sapiente studio compositivo. Tutto questo attraverso un processo artigianale nel quale lui ridona vita ai vestiti che espongono. Mi ha parlato della moda contemporanea. Ci ha detto che nell'abbigliamento tutto ispira e respira ciclicamente di epoca in epoca. Ci si accorge che l'arte di Francesco Colucci, non è frutto del caso. Ha avuto una formazione artistica, diplomandosi all'Istituto d'Arte di Rionero in Vulture e proseguendo i suoi studi a Roma, dove si è laureato all'Accademia di Belle Arti. I suoi interessi spaziano su diversi fronti: dal costume teatrale alla moda, dall'arte di avanguardia come quella di Leigh Bowery, per arrivare ai designer contemporanei come Alexander McQueen.

Alla domanda da dove tragga ispirazione per creare le sue vetrine, una risposta coinvolgente "capto ogni cosa, ogni oggetto anche quello apparentemente più insignificante mi affascina.

Numero 27 | Anno 14 | Giugno 2016

Comitato di Direzione

Francesco Mollica, Paolo Castelluccio, Paolo Galante,
Gianni Rosa, Achille Spada

Direttore

Nicoletta Altomonte

Direttore Responsabile

Maurizio Vinci

Redazione

Domenico Toriello, Rosaria Nella, Loredana Costanza

Traduzioni

Katia Mancusi

Ufficio valutazione monitoraggio e semplificazione
Regione Basilicata

Hanno collaborato a questo numero:

Emiliano Albensi, Carmensita Bellettieri, Eva Bonitatibus,
Kamil Cardone, Angela Castronuovo, Angela Di Maggio,
Cristiana Lopomo, Cristoforo Magistro, Rosaria Nella,
Serafino Paternoster,

Direzione, Redazione, Segreteria

Viale Vincenzo Verrastro, 6
85100 Potenza

Progetto grafico e impaginazione

Luciano Colucci

Foto di copertina

Rocco Esposito

Reg. Tribunale di Potenza n. 308/2003

È vietata l'ulteriore riproduzione o duplicazione
con qualsiasi mezzo

Chiuso in redazione il 12 luglio 2016

La rivista è pubblicata sul sito

www.consiglio.basilicata.it/mondo_basilicata/mondo_basilicata.asp

anche in formato audio



Foto Foto di Rocco Esposito

MONDO
BASILICATA

Rivista di storia e storie dell'emigrazione